

90.**ATTI DI SINDACATO ISPETTIVO
E DI INDIRIZZO****Seduta antimeridiana di mercoledì 4 luglio 2012****Mozione oggetto 2891****Risoluzioni oggetti 2868 - 2876 - 2885 - 2888 - 2890 - 2893 - 2897 - 2899 - 2907****Interpellanze oggetti 2892 - 2909****Interrogazioni oggetti 2864 - 2865 - 2866 - 2867 - 2869 - 2870 - 2871 - 2872 - 2873 - 2874 -
2875 - 2877 - 2878 - 2879 - 2880 - 2881 - 2882 - 2883 - 2884 - 2886 - 2887 - 2889 - 2894 -
2898 - 2900 - 2901 - 2902 - 2903 - 2904 - 2905 - 2906 - 2908 - 2910 - 2911 - 2912 - 2913****Mozioni****OGGETTO 2891**

«L'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna,

premesso

- che dal 20 maggio 2012, una serie di scosse di terremoto hanno interessato le province di Modena, Ferrara, Bologna e Reggio Emilia, provocando la morte di 21 persone, centinaia di feriti, oltre 16.000 persone sfollate, danni ingenti agli edifici pubblici e privati, al patrimonio storico-artistico e all'intero sistema delle imprese;

- che le aree dove il terremoto ha prodotto i maggiori danni sono per il sistema economico italiano tra le più avanzate, tanto da valere diversi miliardi di Prodotto Interno Lordo nazionale; considerato

che per favorire una rapida opera di ricostruzione e per evitare che le imprese presenti siano tentate dal delocalizzare le produzioni appare necessario prevedere che le aree colpite dal sisma siano dichiarate 'zone a fisco zero' per i prossimi cinque anni consentendo un sostegno formidabile alle aziende e di conseguenza ai lavoratori e alle famiglie;

preso atto

che l'articolo 87 del Trattato europeo sugli aiuti di stato consente 'gli aiuti destinati a ovviare ai danni arrecati dalle calamità naturali oppure da altri eventi eccezionali'.

Impegna

La Giunta regionale dell'Emilia-Romagna ad attivarsi presso il Governo nazionale affinché faccia partire immediatamente presso la Commissione Europea la procedura necessaria affinché le aree colpite dal sisma in Emilia-Romagna siano dichiarate 'zone a fisco zero' ovvero 'zone franche' per i prossimi cinque anni.» (Leoni - Villani - Bignami - Filippi - Malaguti)

Risoluzioni**OGGETTO 2868**

«L'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna

considerato che

- la legge regionale n. 5 del 2011 ha definito il nuovo Sistema regionale di Istruzione e formazione professionale (IeFP), che ha preso avvio dall'anno scolastico 2011/2012, basando il sistema su un approccio profondamente integrato (organici raccordi) fra istituti professionali ed enti di formazione professionale;

- l'approccio scelto dalla Regione è quello di dare «centralità ai ragazzi/e» secondo quanto già stabilito dalla legge regionale n. 12 del 2003 e ben sintetizzato nello slogan «Non uno di meno», individuando il sistema di leFP come fattore di sviluppo sociale ed economico;

- i ragazzi che vogliono ottenere una qualifica professionale triennale devono iscriversi al primo anno di un istituto superiore professionale, al termine del quale possono decidere se continuare per altri due anni e ottenere la qualifica o passare ad un ente di formazione. Le qualifiche professionali triennali, quindi, in base al nuovo sistema di leFP, possono essere conseguite o con 3 anni nella scuola (istituto professionale) oppure con 1 anno nella scuola e 2 in un ente di formazione. Al termine del terzo anno, raggiunta la qualifica, è data facoltà ai ragazzi di rientrare nella scuola per ottenere il diploma di qualifica (4 anni) o il diploma di maturità (5 anni);

- tutte le qualifiche sono presenti sia negli istituti professionali sia negli enti di formazione professionale eccetto quella di Operatore del benessere, che è presente solo negli enti di formazione professionale. Ciò costringe i ragazzi a frequentare il primo anno in un istituto professionale qualsiasi e, al termine del primo anno, passare ad un ente di formazione professionale nel quale seguire un percorso di riallineamento, cioè di recupero delle materie professionalizzanti del primo anno;

- se non si correggerà tale anomalia, come ad esempio ha fatto la Regione Marche, l'obbligo per i ragazzi di frequentare il primo anno scolastico all'interno di un percorso di studi estraneo ai loro desideri professionali rischierà di portare inevitabilmente a un consistente abbandono scolastico.

Impegna la Giunta regionale

a modificare l'attuale assetto del Sistema regionale di Istruzione e formazione professionale (leFP) inserendo in via sperimentale, per la durata di un anno scolastico, la qualifica di Operatore del benessere fra le altre qualifiche il cui conseguimento può essere ottenuto a partire dal primo anno di corso sia negli istituti professionali sia negli enti di formazione professionale.» (*Villani - Bignami - Aimi - Bartolini - Bazzoni - Filippi - Leoni - Lombardi - Malaguti - Pollastri - Vecchi Alberto*)

OGGETTO 2876

«L'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna
premessi che

- come noto e per quanto specificamente rileva in tal sede, il progresso medico - scientifico ha condotto allo studio e all'individuazione di tecniche che, oltre ad aver determinato il positivo incremento delle possibilità di guarigione rispetto a diverse patologie, consentono di prolungare artificialmente la vita del paziente affetto da patologie gravi e degenerative;

- tale prolungamento artificiale della permanenza in vita del paziente si traduce, in alcune peculiari situazioni limite, in una (spesso penosa) protrazione delle sofferenze del malato;

- proprio per queste ragioni, nel caso di malattie degenerative irreversibili si pone il problema di riconoscere al paziente il diritto di formulare direttive ed indicazioni sui futuri trattamenti sanitari da praticare nel periodo di sopravvenuta incapacità;

- in particolare, si pone la questione - di ordine giuridico, sociale e bioetico - della rilevanza della dichiarazione con cui il soggetto abbia formulato specifiche disposizioni di volontà volte ad escludere trattamenti salvifici artificiali che lo mantengano in vita in stato vegetativo clinicamente valutato come irreversibile (c.d. testamento biologico);

considerato che

- il Tribunale di Roma (ord. 16 dicembre 2006, c.d. "caso Welby") ha statuito che, ancorché nell'ordinamento giuridico possa configurarsi il diritto di un paziente alla consapevole ed informata autodeterminazione nella scelta delle terapie c.d. "salvavita" (diritto all'autodeterminazione terapeutica), in concreto tale diritto non è tutelabile a causa della mancata definizione, a livello normativo, del concetto e dei limiti del c.d. "accanimento terapeutico". Ulteriormente, i giudici di merito hanno affermato che nel bilanciamento tra il diritto all'autodeterminazione terapeutica, da un lato, e il diritto alla conservazione dell'integrità personale e alla vita, dall'altro, la prevalenza deve essere accordata a quest'ultimo a prescindere dalla volontà del paziente;

- tali statuizioni hanno suscitato obiezioni e critiche - della dottrina giuridica e medica, di parte consistente del firmante politico e dell'opinione pubblica - con cui si è rilevato che, ragionando nei suddetti termini, il diritto alla vita verrebbe a trasformarsi in un dovere di vivere, dovere che non

trova e non può trovare cittadinanza in un ordinamento giuridico costituzionale ispirato al principio personalistico e al rispetto della persona umana in qualsiasi momento della vita; proprio tale concezione individualistica impone il pieno rispetto delle determinazioni volitive assunte dal soggetto in ordine alle cure a cui sottoporsi o non sottoporsi, disposizioni di volontà orientate dal fascio di convinzioni etiche, culturali, filosofiche e religiose che caratterizza la percezione che ciascuno ha di sé;

- tali osservazioni sono state condivise dalla sentenza 21748/07, con cui la Cassazione, nella nota "vicenda Englaro", ha espressamente statuito che deve escludersi che il diritto all'autodeterminazione terapeutica del paziente incontri un limite allorché da esso consegua il sacrificio del bene vita. In particolare, come emerge dalla citata pronuncia, di fronte al rifiuto del paziente di sottoporsi a cure "salvavita", sicuramente vi è spazio per una strategia della persuasione da parte del personale sanitario, anche al fine di prestare la massima solidarietà e il massimo supporto in un momento di debolezza e sofferenza; sicuramente è necessario verificare che la determinazione volitiva del soggetto sia autentica, informata, personale ed attuale; ma è altrettanto certo che, ove sussistano tali requisiti, non è possibile disattendere o eludere il rifiuto alle cure del soggetto in nome di un presunto dovere di curarsi da intendersi come presunto principio di ordine pubblico;

- da tali considerazioni, come peraltro sottolineato dai giudici di legittimità nella citata pronuncia, il diritto alla salute (che può essere limitato solo nei casi espressamente previsti dalla legge, ex art. 32, comma 2, Cost.), come tutti i diritti di libertà, è tutelato sia nel suo risvolto positivo come diritto ad essere curati sia nel suo risvolto negativo come diritto di perdere la salute, di ammalarsi, di non curarsi, di vivere le fasi finali della propria esistenza in coerenza con le proprie convinzioni, finanche di lasciarsi morire. In altri termini, l'art. 32 Cost. non garantisce il diritto a morire, bensì il diritto a che il naturale evento morte si attui con modalità coerenti all'autocoscienza della dignità personale;

- peraltro, è da precisare che il rifiuto delle terapie salvifiche, con conseguente decesso del paziente, non integra un'ipotesi di eutanasia, consistendo quest'ultima nell'abbreviare la vita mediante un comportamento positivo; diversamente, nel caso di rifiuto delle cure da parte del paziente, si ha un atteggiamento di scelta a cui è speculare un comportamento negativo del paziente e del sanitario, affinché la malattia segua il suo naturale decorso (patologico);

- nelle ipotesi di specie, in cui vi sia un rifiuto alle cure da parte del paziente, nemmeno è configurabile una responsabilità (penale e civile) del sanitario. La responsabilità del medico per omessa cura, infatti, può sussistere fin tanto che esista per il medesimo l'obbligo giuridico di intraprendere o continuare la terapia salvifica, mentre è ontologicamente non configurabile quando tale obbligo viene meno: segnatamente, l'obbligo di prestare l'assistenza sanitaria salvifica, fondandosi sul consenso del malato, cessa - e specularmente insorge il dovere di rispettare la volontà del paziente - quando il consenso viene meno in seguito al rifiuto del paziente;

- ulteriormente, proprio sulla base di tali assunti, la giurisprudenza (nel c.d. "caso Englaro"; sent. 21748/07 cit.) ha riconosciuto che, anche nelle ipotesi in cui il paziente non sia in grado di manifestare la propria volontà a causa dello stato patologico in cui versa e, prima di cadere in tali condizioni, non abbia espresso alcuna determinazione anticipata in ordine alle terapie da praticarsi nel caso in cui fosse venuto a trovarsi in stato di incoscienza, ciò non preclude al suo rappresentante legale (al tutore) di domandare l'interruzione delle cure, che può essere disposta solo sussistendo due requisiti: che lo stato vegetativo sia clinicamente irreversibile e non sussista la minima possibilità di recupero della coscienza e della percezione del mondo esterno; che sia accertata in modo inconfutabile la presunta volontà del paziente (la decisione che egli avrebbe assunto se fosse stato cosciente) esaminando la sua condotta di vita e il complesso delle sue convinzioni. Sussistendo tali presupposti, è quindi da riconoscere al rappresentante legale il potere - dovere di rifiutare, in nome e per conto del paziente rappresentato, le cure salvavita o le terapie che mantengano in vita artificialmente il soggetto;

- peraltro, l'art. 408, comma 1, c.c. prevede che "L'amministratore di sostegno può essere designato dallo stesso interessato, in previsione della propria eventuale futura incapacità, mediante atto pubblico o scrittura privata autenticata", con ciò consentendo che l'interessato possa dare indicazioni (all'amministratore di sostegno) in merito alle terapie che intende o non intende accettare nell'eventualità in cui dovesse trovarsi nella condizione di incapacità;

evidenziato che

- dalle suddette considerazioni emerge chiaramente la necessità di predisporre un intervento normativo, a livello nazionale, che disciplini giuridicamente in modo puntuale ed uniforme l'istituto del c.d. "testamento biologico" e le relative modalità attuative;

- alcuni comuni della Regione (tra cui Rimini, Reggio Emilia e Ferrara) hanno già istituito il registro dei testamenti biologici, che consente l'iscrizione delle dichiarazioni anticipate anche indicando un fiduciario garante dell'attuazione delle determinazioni volitive;

visti

- la delibera di Giunta regionale 9 novembre 2009, n. 1706, recante "Individuazione di aree di miglioramento della qualità delle cure e integrazione delle politiche assicurative e di gestione del rischio";

- i numerosi d.d.l. presentati in sede governativa;

- la normativa elaborata da diversi Paesi (Paesi Bassi, Germania, Inghilterra, Svizzera, Stati Uniti), in cui il "testamento biologico" è stato giuridicamente disciplinato.

Impegna la Giunta

- a sollecitare il Governo all'adozione di un atto legislativo che disciplini compiutamente la materia, attivandosi a tal fine, per quanto di competenza, nelle opportune sedi istituzionali e politiche;

- a sollecitare le amministrazioni comunali all'istituzione del registro dei testamenti biologici, anche mediante l'adozione di una delibera regionale di indirizzo e direttiva;

- nelle more dell'entrata in vigore della legge nazionale che - auspicabilmente - disciplini l'istituto in esame, a sensibilizzare il personale sanitario competente in ordine all'utilizzo di dispositivi terapeutici per la cura palliativa dei soggetti che versano in uno stato patologico grave prossimo al fine vita, ivi compresa la somministrazione di sostanze stupefacenti dotate di proprietà terapeutiche secondo la normativa vigente, ciò al fine di garantire la dignità della persona umana anche nella sua fase terminale.» (*Barbati*)

OGGETTO 2885

«L'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna

Premesso che

la legge 12 luglio 2011, n. 120, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 174 del 28 luglio 2011, è intervenuta in materia di parità di accesso agli organi di amministrazione e di controllo delle società quotate in mercati regolamentati (cosiddetta «legge quote rosa nei consigli di amministrazione»), a seguito dell'approvazione del testo unificato delle proposte di legge C. 2426 Golfo e C. 2956 Mosca;

la legge, che è stata approvata in prima lettura dalla Commissione finanze della Camera, in sede legislativa, all'unanimità, ed è stata approvata definitivamente dall'Assemblea della Camera a larghissima maggioranza, si pone l'obiettivo di promuovere le pari opportunità, attraverso il bilanciamento della rappresentanza tra generi in seno agli organi di amministrazione e di controllo delle società quotate in mercati regolamentati, nonché delle società costituite in Italia, controllate da pubbliche amministrazioni, non quotate in mercati regolamentati.

Considerato che

la promozione delle pari opportunità nell'accesso ai pubblici uffici e alle cariche elettive rientra tra i principi generali dell'ordinamento ai quali il Legislatore, statale e regionale, deve attenersi nell'esercizio della propria potestà legislativa;

le Regioni promuovono, come organi costituzionali e istituzioni della Repubblica, la rimozione degli ostacoli che impediscono la piena parità di accesso alle cariche elettive.

Dato atto che

secondo le statistiche della Commissione Europea, il nostro Paese è ventinovesimo (su trentatré Paesi censiti) per numero di donne presenti nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa; nelle 272 società quotate sul mercato italiano, la presenza femminile nei consigli di amministrazione è pari al 6,9 per cento del totale dei componenti, con 194 donne su 2.837 consiglieri di amministrazione, mentre nei collegi sindacali si contano 140 donne a fronte di 1.289 uomini; e anche l'Emilia-Romagna presenta una situazione inadeguata rispetto agli standard di rappresentanza.

Ritenuto che

in particolare, la legge n. 120 stabilisce che, qualora la composizione del consiglio di amministrazione risultante dall'elezione non rispetti il criterio di riparto previsto dalla legge, la Consob diffida la società interessata affinché si adegui a tale criterio entro il termine massimo di quattro mesi dalla diffida; in caso di inottemperanza alla diffida, la Consob applica una sanzione amministrativa pecuniaria da euro 100.000 a euro 1.000.000, secondo criteri e modalità stabiliti con proprio regolamento e fissa un nuovo termine di tre mesi ad adempiere; in caso di ulteriore inottemperanza a tale nuova diffida, i componenti eletti decadono dalla carica;

le disposizioni della legge n. 120 si applicano a decorrere dal primo rinnovo degli organi di amministrazione e degli organi di controllo delle società quotate in mercati regolamentati successivo ad un anno dalla data di entrata in vigore della legge stessa, ossia a partire dal 28 luglio 2012;

in base alla previsione dell'articolo 3, comma 1, della legge, il predetto criterio di riparto tra i generi si estende anche alle società, costituite in Italia, controllate da pubbliche amministrazioni ai sensi dell'articolo 2359, commi primo e secondo, del codice civile, non quotate in mercati regolamentati;

ai sensi dell'articolo 3, comma 2, entro due mesi dalla data di entrata in vigore della legge avrebbe dovuto essere adottato un regolamento governativo che stabilisca termini e modalità di attuazione della norma per quanto riguarda le predette società pubbliche, al fine di disciplinare in maniera uniforme per tutte le società interessate la vigilanza sull'applicazione della stessa, le forme e i termini dei provvedimenti previsti e le modalità di sostituzione dei componenti decaduti.

Sottolineato che

allo stato non risulta che tale provvedimento sia stato emanato, sebbene i relativi termini siano già scaduti da alcuni mesi;

appare importante che si concluda al più presto il procedimento di definizione della disciplina attuativa, e che il settore pubblico sia il primo ad adeguarsi alle previsioni della legge n. 120, fornendo in tal modo un esempio positivo che sensibilizzi maggiormente il settore privato rispetto all'esigenza di innovare questo aspetto della governance economica del Paese.

Atteso che

la Commissione regionale per la promozione di condizioni di piena parità tra donne e uomini, nella seduta del 22 giugno 2012, ha dato mandato alla sua Presidente di proporre la presente risoluzione all'Assemblea legislativa ai sensi dell'articolo 107, comma 2 del regolamento.

Sollecita

il Ministero competente a provvedere all'emanazione del regolamento governativo di attuazione previsto dall'articolo 3, comma 2, della legge n. 120 del 2011.

Impegna la Giunta

a sollecitare a sua volta la piena attuazione di tale disciplina, promuovendo un'azione di monitoraggio rispetto alle società pubbliche interessate dall'applicazione della predetta legge n. 120 in ambito regionale, al fine di verificarne il livello di adeguamento alle disposizioni della stessa;

a promuovere un'azione di sensibilizzazione attiva in merito, favorendo il raggiungimento degli obiettivi della legge sul territorio regionale, anche attraverso l'istituzione di albi di competenze.»
(Mori)

OGGETTO 2888

«Premesso che

- Il decreto ministeriale del 26 marzo 2010 ha assegnato per la ricostruzione del terremoto in Irpinia avvenuto nel 1981, 73 milioni di euro di cui: 55 milioni di euro ai Comuni campani e 22 milioni ai comuni lucani;

- Nei conti aperti presso la Tesoreria Provinciale dello Stato (come da legge 219/81) e intestati ai vari comuni e gestiti dai rispettivi sindaci, giacciono inutilizzati 286 milioni di euro in quanto gli stessi comuni a cui sono stati riconosciuti non hanno motivo di poterne giustificare l'utilizzo in quanto non c'è più niente da ricostruire;

- Ancora oggi si continuano a pagare accise sul carburante riferite ad emergenze accadute più di trent'anni fa come ad esempio: l'accisa per il finanziamento della guerra in Etiopia del 1935-1936, l'accisa per il finanziamento della crisi di Suez del 1956, l'accise per la ricostruzione dopo il

disastro del Vajont del 1963, l'accise per la ricostruzione dopo l'alluvione di Firenze del 1966 e tante altre ancora.

Considerato che

In questi giorni si sta discutendo su dove reperire il denaro per aiutare i territori dell'Emilia colpiti dal sisma;

molti sindaci dei comuni terremotati lamentano la mancanza di risorse necessarie per avviare la ricostruzione.

Impegna la Giunta

A sollecitare il Presidente Vasco Errani, affinché nelle sue funzioni di Commissario Straordinario per la ricostruzione e di Presidente della Conferenza Stato-Regioni, chieda che i 286 milioni di euro attualmente inutilizzati, vengano destinati per la ricostruzione dei territori colpiti dal sisma del 20 e 29 maggio e che vengano eliminate le accise per emergenze risalenti a eventi accaduti oltre trent'anni fa.» (Noè)

OGGETTO 2890

«L'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna;

Premesso

Che con Delibera di Giunta n. 547/2012 è stato finanziato il bando "Ecofeste Emilia-Romagna" per la concessione di contributi alle cosiddette ECOFESTE, con un impegno di spesa pari a 300.000 euro;

Che il progetto della Giunta regionale è "finalizzato a ridurre la produzione di rifiuti ed a potenziare la raccolta differenziata all'interno degli eventi estivi che per loro natura la Regione ritiene siano un significativo strumento di sensibilizzazione nei confronti dei cittadini".

Considerato

Che il terremoto che ha colpito la nostra regione ci obbliga a razionalizzare le risorse disponibili, privilegiando, evidentemente, le aree coinvolte dal sisma;

Che è dovere delle istituzioni valutare tagli di spesa e riallocare nuove risorse a vantaggio delle popolazioni colpite dal sisma;

Che la situazione è tuttora di estrema emergenza: in Emilia-Romagna sono 13.500 le persone costrette a lasciare l'abitazione a causa del sisma, 9.000 di loro vivono ancora nelle tendopoli;

Che, attualmente, urge reperire fondi per finanziare operazioni di emergenza, interventi nelle infrastrutture specie quelle produttive, forniture di assistenza e alloggi, operazioni di ripristino e sgombero, protezione del patrimonio culturale.

Impegna la Giunta

A rivalutare la riallocazione delle risorse disponibili, anche in riferimento ai prossimi bandi, a favore delle popolazioni e delle aree emiliano-romagnole colpite dal sisma.» (Filippi - Aimi - Bartolini - Pollastri)

OGGETTO 2893

«L'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna

premessi che

- come noto, la L. 22 maggio 1978, n. 194, recante "Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza", disciplina, in modo specifico e puntuale, le condizioni, i presupposti e i limiti di effettivo esercizio del diritto alla procreazione responsabile e della relativa facoltà d'interruzione della gravidanza, anche nell'ottica di un bilanciamento tra tutela della salute della donna e tutela del diritto alla vita del nascituro;

- tra le rationes sottese alla L. 194/78, fondamentale è la tutela del c.d. diritto alla procreazione cosciente e responsabile quale posizione giuridica soggettiva di rango costituzionale - trovando fondamento nel combinato disposto degli artt. 2, 31 e 32 Cost. - funzionalizzata alla tutela della salute psico - fisica della donna;

- segnatamente, l'art. 4 della L. 194/78 consente alla donna di accedere agli interventi di IVG nel caso in cui "accusi circostanze per le quali la prosecuzione della gravidanza, il parto o la maternità comporterebbero un serio pericolo per la sua salute fisica o psichica, in relazione o al suo stato di salute, o alle sue condizioni economiche, o sociali o familiari, o alle circostanze in cui è avvenuto il concepimento, o a previsioni di anomalie o malformazioni del concepito (...)"

- la rilevanza costituzionale del diritto alla procreazione cosciente e responsabile e la sua irrinunciabilità dal punto di vista della tenuta dell'ordinamento giuridico nella materia de qua, è stata recentemente ribadita dalla Corte costituzionale che, nella seduta del 20 giugno scorso, ha dichiarato la manifesta inammissibilità della questione di legittimità costituzionale del citato art. 4;

- la L. 194/78, oltre a cristallizzare normativamente il diritto alla procreazione cosciente e responsabile e a garantirne la piena attuazione, riconosce e garantisce il diritto del personale sanitario dedicato a presentare istanza di obiezione di coscienza; in particolare, l'art. 9 della legge citata prevede che "Il personale sanitario ed esercente le attività ausiliarie non è tenuto a prendere parte alle procedure (...) ed agli interventi per l'interruzione della gravidanza quando sollevi obiezione di coscienza, con preventiva dichiarazione" e che "L'obiezione di coscienza esonera il personale sanitario ed esercente le attività ausiliarie dal compimento delle procedure e delle attività specificamente e necessariamente dirette a determinare l'interruzione della gravidanza, e non dall'assistenza antecedente e conseguente all'intervento".

Considerato che

- ancorché in Emilia-Romagna si possa osservare una percentuale minore di obiettori rispetto alla media nazionale, secondo quanto risulta dalla Relazione sull'interruzione volontaria di gravidanza in Emilia - Romagna nel 2010 curata dall'Assessorato Politiche per la salute, "nelle strutture sanitarie dell'Emilia-Romagna che praticano interruzioni volontarie di gravidanza, l'incidenza dell'obiezione di coscienza riguarda circa la metà dei medici ostetrici-ginecologi (51.5%) e circa un terzo dei medici anestesisti (33.5%), con una grande variabilità tra le Aziende";

- in particolare, come risulta dalla tabella di p. 31 del citato report, in alcune aziende e strutture sanitarie regionali il numero dei ginecologi, degli anestesisti e del personale sanitario non medico che hanno sollevato obiezione di coscienza è superiore al 50% (particolarmente significative le situazioni delle AUSL di Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, e delle Aziende Ospedaliere di Bologna, Ferrara e Reggio Emilia);

- tale situazione rischia di compromettere - quantomeno pro futuro - l'efficienza del servizio sanitario in ordine agli interventi di IVG, pregiudicando il diritto della donna alla maternità cosciente e responsabile, comprensivo della facoltà di interrompere la gravidanza secondo i presupposti e nei limiti di cui alla L. 194/78;

- l'art. 9, comma 4, L. 194/78 dispone che "Gli enti ospedalieri e le case di cura autorizzate sono tenuti in ogni caso ad assicurare l'espletamento delle procedure previste dall'articolo 7 e l'effettuazione degli interventi di interruzione della gravidanza richiesti secondo le modalità previste dagli articoli 5, 7 e 8. La regione ne controlla e garantisce l'attuazione anche attraverso la mobilità del personale".

Impegna la Giunta regionale

- ad adottare gli strumenti e le strategie organizzative necessari per assicurare la presenza di un numero congruo, e comunque non inferiore al 20%, di sanitari non obiettori da impiegare in ciascuna struttura sanitaria, al fine di garantire l'effettività del diritto alla procreazione cosciente e responsabile;

- in ogni caso a garantire che i sanitari non obiettori non siano assoggettati a condizioni professionali, ambientali o logistico - organizzative deteriori rispetto ai sanitari obiettori;

- ad incrementare la formazione del personale operante nei reparti ospedalieri o nelle strutture sanitarie che praticano l'IVG, anche mediante specifici corsi di formazione e aggiornamento;

- a garantire un efficiente rapporto tra reparti ospedalieri e consultori familiari funzionale a sostenere le donne nel loro percorso di interruzione volontaria della gravidanza.» (*Barbati*)

OGGETTO 2897

«L'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna;

Premesso

Che in data 17/06/2012, a seguito del duplice omicidio di Campegine, in provincia di Reggio Emilia, compiuto con un'arma risalente alla seconda guerra mondiale, è stato rinvenuto nell'abitazione di Silvano Ruozi sempre di Campegine, un arsenale bellico (fucili, pistole, micce e esplosivi) illegalmente detenuto;

Che in data 04/01/2008 a Correggio, in provincia di Reggio Emilia, è stato scoperto, nell'abitazione della famiglia di Vincenzo Bertolini, ex segretario Pci a Reggio Emilia, un deposito di armi (bombe a mano, sei fucili, una pistola lanciarazzi, tre revolver, una mitragliatrice, due fucili

mitragliatori, due canne da fucile, una baionetta, 34 caricatori e sei casse di munizioni) risalenti alla seconda guerra mondiale;

Che in data 10/11/2004 è stato recuperato a Cogneto di Campagnola Emilia, in provincia di Reggio Emilia, un arsenale di armi risalente al secondo conflitto mondiale, composto da mitra, mitragliatori e migliaia di munizioni, tutto in buono stato di conservazione;

Che esiste la concreta possibilità della presenza di un deposito di armi risalenti al periodo bellico nel territorio dell'Appennino reggiano, luogo di stazionamento e rifugio dei partigiani nel periodo 1943-1945;

Che, con tutta probabilità, sono diversi, in tutta la regione, i depositi di materiale bellico risalente al secondo conflitto mondiale detenuto illegalmente.

Sottolineato

Che nell'aprile del 1945, nella provincia di Reggio Emilia, quindicimila soldati tedeschi si arresero consegnando le armi alle formazioni partigiane che avevano contribuito alla Liberazione, collaborando con l'esercito alleato.

Impegna la Giunta regionale

A promuovere, di concerto con il Ministero degli Interni e il Ministero di Grazia e Giustizia, un condono rivolto ai soggetti detentori di materiale bellico per la riconsegna dello stesso, alle autorità competenti, senza incorrere in sanzioni;

A promuovere una campagna di sensibilizzazione, con l'obiettivo di individuare e smantellare i depositi di armi, o singoli pezzi, detenuti illegalmente per evitare che si ripetano fatti come quello di Campegine.» (Filippi - Villani)

OGGETTO 2899

«Premesso che

- La delibera Assembleare n. 503 del 1996, inserisce il porto di Rimini nella categoria II, classe III, così come individuate dalla Legge n. 84 del 28/01/1994. Tale categoria indica un porto di rilevanza regionale e interregionale; la stessa legge stabilisce che "Spetta alla regione o alle regioni interessate l'onere per la realizzazione delle opere di grande infrastrutturazione nei porti di cui alla categoria II, classe III.";

- La legge regionale n. 11 del 1983 classifica quello di Rimini, tra gli altri, come porto regionale.

Considerato che

- Nella Legge 84/94 per "ambito portuale" (art. 5) si intende l'insieme degli spazi fisici, sia terrestri sia acquatici, riconosciuti idonei all'espletamento delle operazioni portuali. L'ambito portuale definisce, altresì, l'area di giurisdizione dell'Autorità portuale o, nei casi in cui quest'ultima non è istituita, dell'Autorità marittima; la sua individuazione è un'operazione che si colloca nel procedimento di elaborazione del Piano Regolatore portuale e risponde principalmente a vincoli di "ordine geografico" (comprendendo tutte le aree demaniali marittime incluse in un tratto di costa delimitato da due punti ben precisati) e "funzionale" (annettendo al porto quegli spazi, non necessariamente inclusi tra i beni del pubblico demanio, ma al porto legati da nessi di funzionalità – insediamenti industriali, aree cantieristiche, infrastrutture stradali e ferroviarie, ecc.);

- nel piano regolatore di Rimini, all'interno del "Progetto integrato della zona portuale e delle aree limitrofe", approvato con modificazioni con delibera di G.R. n. 6129 del 06/12/94, per area portuale si intende tutto il canale che dal ponte di Tiberio giunge fino allo sbocco in mare;

- per contro, l'Ordinanza 121/02 della Capitaneria di Porto di Rimini fa coincidere il porto di Rimini con il "tratto di canale compreso tra il ponte della Resistenza e l'imboccatura del porto, moli foranei compresi", escludendo quindi l'area tra il ponte della Resistenza e il ponte di Tiberio (vedi allegato I);

- in ogni caso, l'area in questione, è del demanio regionale fluviale, in gestione al comune.

Rilevato che

- l'area si trova in pieno centro storico, e sulla stessa è presente uno dei monumenti più importanti di Rimini, il ponte di Tiberio, risalente al I secolo d.C., a livello nazionale è considerato uno dei più notevoli ponti romani superstiti;

- l'area in questione è invece in totale degrado, al punto che in data 10 marzo 2012 i Carabinieri delle stazioni di Rimini e Miramare hanno compiuto l'operazione "Porto pulito", effettuando nell'area:

- lo sgombero di 11 senzatetto che dormivano nelle barche o sotto i ponti;
- il recupero di 17 barche abbandonate e semi-affondate;
- la messa in sicurezza di numerosi tombini senza copertura;
- la richiesta di una ditta specializzata che ripulisse le banchine dagli abbondanti rifiuti;
- la trasmissione di un fascicolo fotografico al Comune sul degrado e sulle situazioni di carente sicurezza riscontrate;
- tutti i natanti ormeggiati a monte del ponte della Resistenza, vi si trovano illegalmente, dal momento che le banchine di quel tratto di canale non hanno il nulla osta delle Autorità Marittima;
L'Assemblea legislativa impegna la Giunta
- a intervenire urgentemente, di concerto con gli enti locali, affinché tutta l'area sia messa totalmente in sicurezza;
- a proporre e predisporre, di concerto con gli enti locali, progetti di riqualificazione di un'area di pregio della città.» (*Allegato depositato agli atti*) (*Defranceschi*)

OGGETTO 2907

«Il sottoscritto consigliere regionale, Mauro Manfredini Capogruppo Lega Nord Padania
Premesso che

È stato lanciato nei giorni scorsi l'allarme per le sezioni distaccate dei tribunali, in quanto la revisione governativa della geografia giudiziaria porterà con sé tagli drastici e netti.

Nel dettaglio i numeri parlano di meno 37 tribunali di altrettante piccole province e di meno 140 sezioni distaccate, mentre sarebbero 674 i giudici di pace che rischiano di essere interessati dalla "sforbiciata" governativa.

Considerato che

In Emilia Romagna a rimetterci saranno i comuni di Carpi, Pavullo e Sassuolo (Modena), Cesena, Faenza e Lugo (Ravenna), Fidenza (Parma), Guastalla (Reggio Emilia), Imola e Porretta Terme (Bologna).

Il taglio costringerà infatti a provvedere a nuove spese per gli affitti. L'Esecutivo sacrifica servizi così importanti per un irrisorio risparmio di 80milioni di euro, dichiarati dal Governo, 24milioni di euro secondo i dati in nostro possesso.

Sottrarre gli uffici giudiziari significa costringere i cittadini che vivono nei Comuni montani o, comunque, isolati, a spostamenti di chilometri per avere servizi che prima avevano a due passi da casa.

L'eliminazione lineare rischia di produrre maggiori costi, nuovi disservizi e tempi biblici per le sentenze, vanificando lo scopo del provvedimento.

Impegna la Giunta regionale

ed il suo Presidente Vasco Errani, in qualità di Presidente della Conferenza Stato-Regioni ad attivarsi presso il Governo Monti per evitare tagli lineari al sistema della giustizia e di farsi portavoce delle istanze dei territori, dai quali deve partire un coro unanime di dissenso rispetto alla proposta governativa.» (*Manfredini*)

Interpellanze**OGGETTO 2892**

«Il consigliere Andrea Pollastri del Gruppo Popolo della Libertà

Premesso che:

- È in corso la discussione sulla modifica al Piano Regionale Integrato dei Trasporti (PRIT), iscritto lo scorso 22 febbraio all'Ordine del Giorno dell'Assemblea Legislativa;

- Questo documento, previsto ai sensi dell'art. 5 c. 2 della L.R. n. 30/98, costituisce lo strumento di programmazione delle principali opere viabilistiche per il periodo 2010-2020;

- All'interno dell'attuale redazione dell'atto non risulta essere presente la metropolitana leggera Piacenza - Milano.

Considerato che:

- La vicinanza al Capoluogo lombardo fa sì che ogni giorno migliaia di piacentini vi si rechino per motivi di lavoro o studio;

- Quest'opera, già all'attenzione delle Istituzioni piacentine e lombarde, nonché del mondo imprenditoriale e delle Associazioni Pendolaristiche, sarebbe indispensabile per ovviare gli attuali disagi di collegamento e promuovere lo sviluppo economico della Provincia di Piacenza;

- Un collegamento ferroviario leggero, composto da trentaquattro treni al giorno, è già stato attivato tra Milano e Lodi da Trenord.

Interpella la Giunta regionale per sapere:

- Se si riconosca l'importanza e l'indispensabilità della metropolitana leggera Piacenza - Milano;

- Se, in sede di osservazioni, si intenda inserirla nel PRIT 2020;

- Se si intenda prendere contatti con la Provincia di Piacenza e la Regione Lombardia per valutarne la fattibilità;

- Se si ritenga di fare una stima del suo potenziale costo, quantificando l'ammontare della compartecipazione regionale.» (Pollastri)

OGGETTO 2909

«Il consigliere Andrea Pollastri del Gruppo Popolo della Libertà

Premesso che:

- A seguito dell'entrata in vigore dell'orario ferroviario invernale l'11 dicembre 2011 sono stati soppressi i treni notturni a lunga percorrenza provenienti da Milano e Torino, diretti verso il centro-sud;

- Questa decisione è giustificata, come riferito dall'Assessore Alfredo Peri in risposta ad una mia precedente interrogazione, dalla scelta aziendale di Trenitalia di volersi concentrare negli orari e nelle relazioni più redditizie, evitando i convogli notturni, malgrado, almeno sulla tratta Milano-Bologna, fossero sempre molto affollati;

- Inoltre, al fine di ottenere la massima redditività per ogni elemento del servizio, l'unità elementare del servizio è la coppia di treni, quindi la mancata effettuazione delle corse notturne consente di evitare di quattro coppie;

- La soppressione delle corse notturne, oltre a comportare un disagio per coloro che approfittavano delle ore del riposo per sostenere lunghe percorrenze senza rubare tempo al lavoro o ad altre attività, ha penalizzato anche coloro che, per motivi di lavoro, di intrattenimento, personali, ecc., beneficiavano del collegamento locale;

- La scelta di Trenitalia ha provocato il licenziamento di ottocento dipendenti tra ferrovieri, personale di bordo e addetti alle pulizie, che l'Azienda stessa si è impegnata a riassorbire.

Considerato che:

- Malgrado le promesse di Trenitalia di ripristinare il servizio con l'entrata in vigore dell'orario estivo, promesse che avevano tacitato gli animi di viaggiatori ed ex dipendenti in sciopero, si è provveduto a creare, in luogo dei quattro precedenti, ad un unico convoglio, l'ICN 757 Milano - Lecce, il quale eseguirà anche le fermate dei Capoluoghi emiliani da Piacenza (partenza 22,32) a Bologna (arrivo 23,54).

Interpella la Giunta regionale per sapere:

- Le ragioni per cui si sia ristabilito un unico convoglio notturno interessante le Stazioni dei Capoluoghi emiliani in luogo dei quattro esistenti sino al dicembre 2011;

- Se sia previsto che l'ICN 757 rimanga in modo permanente o se verrà soppresso con l'entrata in vigore dell'orario invernale;

- Come mai l'ICN 755 in partenza da Milano alle 20,50 e diretto a Lecce esegua solo le fermate emiliane di Reggio Emilia e Modena e non anche quelle di Piacenza e Parma;

- Se trovi fondamento la voce secondo cui Trenitalia intenderebbe affittare alla neonata società ferroviaria Nuovo Trasporto Viaggiatori Spa le corse notturne, ricavando da ciò un utile ma penalizzando i viaggiatori in possesso di abbonamento annuale Trenitalia che dovrebbero ricorrere ad una doppia bigliettazione;

- Se vi siano contatti tra la Regione e la nuova società ferroviaria in merito alla definizione degli orari e delle fermate.» (Pollastri)

Interrogazioni

OGGETTO 2864

«Il sottoscritto Fabio Filippi, consigliere del Gruppo della Libertà

Premesso

- Che attualmente il servizio dell'ufficio postale di Marola nel comune reggiano di Carpineti funziona a singhiozzo;

- Che, negli ultimi anni, numerosi sono gli uffici postali chiusi nell'Appennino reggiano;

- Che, in particolare nel periodo estivo, le utenze dell'ufficio di Marola risultano particolarmente numerose.

Considerato

- Che Marola è una importante località turistica dell'Appennino reggiano, sede di un seminario vescovile risalente ai tempi di Matilde di Canossa, durante il periodo estivo, ma anche in primavera e in autunno, si popola di turisti;

- Che la chiusura dell'ufficio creerebbe notevoli disagi ai cittadini, soprattutto alle fasce sociali più deboli come gli anziani, che inevitabilmente sarebbero costretti, per i servizi postali, a recarsi nel capoluogo del comune, a Carpineti;

- Che i servizi di trasporto pubblico tra Marola e Carpineti sono attualmente inesistenti.

Interroga la Giunta per sapere

- Se intenda intervenire, di concerto con tutti gli attori responsabili, per garantire il funzionamento del servizio postale nella frazione di Marola, nel comune reggiano di Carpineti, al fine di tutelare le parti più deboli e in generale tutta la cittadinanza e sostenere il turismo.» (A risposta scritta) (Filippi)

OGGETTO 2865

«Il sottoscritto consigliere Mauro Malaguti,

premessi

- Che sino dagli anni sessanta si è avvertita la necessità di riformare gli Iapc (Istituti autonomi case popolari) per ricondurre la gestione delle politiche abitative ai Comuni quali portatori della conoscenza, delle problematiche e delle emergenze abitative sul territorio;

- Che nel 2001 la Regione Emilia-Romagna, con la Legge 24 (Disciplina generale dell'intervento pubblico nel settore abitativo) ha di fatto riformato l'edilizia popolare costituendo le Acer (Azienda casa Emilia Romagna) per la gestione associata previa convenzione con i comuni;

- Che recentemente si riscontra la tendenza in alcuni Comuni di ricorrere sempre più alle segnalazioni delle Asp per lo stato di necessità in materia di assegnazioni abitative 'scavalcano' le graduatorie pubbliche istituite;

- Che in un periodo di grandi difficoltà sociali, per il clima di recessione mondiale e l'evento sismico che ha duramente colpito alcune province emiliano-romagnole, occorre un particolare rigore nelle verifiche puntuali sui requisiti di accesso ad un segmento tanto delicato del welfare come quello dell'edilizia popolare;

- Che per i cittadini attualmente in tenda nelle zone terremotate il problema casa è al primo posto, in considerazione delle prossime torride giornate e delle prime piogge autunnali;

- Che per farsi assegnare una abitazione erp è già stato riscontrato, in particolare con cittadini extracomunitari, il ricorso all'espedito dello sfratto esecutivo da una abitazione privata, finalizzato ad ottenere una situazione di urgenza abitativa per scavalcare le graduatorie ufficiali;

- Che le case popolari sono state comprate con i risparmi di generazioni di lavoratori proprio per affrontare particolari momenti ed esigenze della vita;

- Che molti nostri concittadini emiliano-romagnoli, le cui case sono state compromesse dal recente evento sismico, potrebbero oggi più che mai avere necessità di dover accedere ad una casa di edilizia residenziale pubblica.

Interroga

la Giunta per sapere:

Se, alla luce delle considerazioni di cui sopra, non ritenga di intervenire sulla Legge regionale 24/2001 - all'Art.6 - Funzioni dei Comuni - lettera f) all'accertamento dei requisiti soggettivi degli utenti delle abitazioni; al fine di rivedere e riordinare le direttive di assegnazione degli alloggi di

edilizia residenziale pubblica per una maggiore garanzia di tutti gli utenti.» *(A risposta scritta) (Malaguti)*

OGGETTO 2866

«Il sottoscritto Andrea Leoni, consigliere regionale del Popolo della Libertà, in merito alla situazione di estrema difficoltà che si sta vivendo nel punto medico avanzato di Mirandola, allestito di fronte all'ospedale inagibile a causa del terremoto; considerato

- che nella tensostruttura le temperature sono elevatissime costringendo pazienti, personale medico e paramedico a dover subire una situazione di gravissimo disagio, nonostante la presenza dei condizionatori che vanno però regolarmente in blocco perché l'assorbimento di corrente è altissimo e non riescono a rendere vivibile l'ambiente;
- che tale situazione veramente da "codice rosso" determina addirittura che le flebo scoppiano per il caldo e questo è l'indicatore del disagio che continuano a subire pazienti e personale;

atteso che tale situazione è il frutto di una sottovalutazione generale del problema che, a questo punto, deve prevedere l'uso di strutture idonee quali quelle della sanità militare che ha mezzi idonei che possono essere usati in tale particolare situazione climatica relegando la tensostruttura in essere a funzioni di altro genere;

visto che appare sempre più necessario per pazienti e operatori far ripartire a pieno ritmo gli ospedali di Mirandola e Carpi;

interroga

la Giunta regionale per sapere:

- se è a conoscenza della situazione su esposta ed in caso affermativo quale giudizio ne dia;
- quali urgenti ed indifferibili iniziative si intendano assumere al fine di porre rimedio a detta situazione di tortura alla quale sono sottoposti i pazienti ed il personale, medico e paramedico, del punto medico avanzato di Mirandola;
- in quali tempi certi saranno nuovamente funzionanti l'ospedale di Mirandola e di Carpi, in provincia di Modena.» *(A risposta scritta) (Leoni)*

OGGETTO 2867

«I sottoscritti consiglieri, Premesso che in caso di grave emergenza il Corpo Militare della C.R.I. svolge il soccorso sanitario di massa, attraverso l'impiego di reparti uniti e formazioni campali (Raggruppamenti e Gruppi Sanitari Mobili, Ospedali da Campo, Posti di soccorso attendati ed accantonabili, Reparti di soccorso motorizzati) e concorre altresì al supporto della struttura dell'istituzione destinata ai servizi di protezione civile; Considerato che grandissima parte del personale del Corpo Militare della C.R.I. è, ordinariamente, in congedo e viene richiamata in servizio, quando si verificano le necessità di impiego previste dalla legge; Considerato altresì che il Corpo Militare della C.R.I. è stato impiegato nella grave calamità del terremoto dell'Emilia con un raggruppamento a San Felice sul Panaro (MO); Considerato infine che nella giornata di ieri è arrivata una richiesta urgente da parte della Protezione Civile di fare smobilitare il raggruppamento del Corpo Militare della C.R.I. posizionato su San Felice sul Panaro (MO); Osservato che la decisione presa dalla Protezione Civile appare inopportuna, visto il bagaglio di esperienza e professionalità che tale Corpo possiede in casi di grave emergenza e pronto intervento; Osservato inoltre le dichiarazioni del Commissario del Comitato regionale della C.R.I. dott. Antonio Scavuzzo che, in riferimento alla smobilitazione del gruppo del Corpo Militare della C.R.I., ha dichiarato alla stampa che chi lo deciderà potrà tornare tranquillamente in abiti civili e il servizio non sarà interrotto;

Osservato infine che i cittadini alloggiati nelle tendopoli chiedono al Corpo Militare della C.R.I. di rimanere, infatti i soldati della Croce Rossa da parecchi giorni si danno il cambio per curare infezioni, piccole ferite e per distribuire medicinali;

interrogano

la Giunta per sapere:

- Se è a conoscenza della situazione suesposta e quale giudizio si dia;
- Per quale ragione al Corpo Militare della C.R.I. è stato richiesto di smobilitare immediatamente da San Felice sul Panaro (MO);
- Cosa intende dire il Dott. Antonio Scavuzzo Commissario della C.R.I. regionale quando dichiara sulla stampa che chi lo deciderà può tornare tranquillamente in abiti civili e il servizio non sarà interrotto;
- Se non s'intende fare chiarire queste affermazioni del Commissario Scavuzzo che ledono la dignità di un Corpo formato da militari in congedo che prestano Servizio gratuitamente per la Comunità in sofferenza e bisognosa d'aiuto;
- Perché si è smobilitata il Corpo Militare della C.R.I. quando le criticità sono ancora molteplici;
- Perché la Protezione Civile non utilizza più a San Felice sul Panaro un Corpo preparato in casi di grave emergenza come questo;
- Se non s'intenda intervenire per far rimanere il Corpo Militare della C.R.I. come richiesto dai cittadini alloggiati nelle tendopoli di San Felice sul Panaro.» *(A risposta scritta) (Vecchi Alberto - Aimi)*

OGGETTO 2869

«Premesso che

- il 19 marzo 2012 si è svolta una visita ispettiva al carcere circondariale di Rimini da parte di una delegazione composta dal Garante dei detenuti regionale Desi Bruno, dall'Onorevole Radicale Rita Bernardini, dal Radicale Filippo Vignali, dal membro del Consiglio Generale Associazione Luca Coscioni Ivan Innocenti, dal Consigliere Comunale di Rimini PD Vincenzo Gallo, dal segretario della Ass. Il Detenuto Ignoto Irene Testa;

- nella visita sono state riscontrate delle situazioni drammatiche, sotto diversi punti di vista: edifici fatiscenti e sovraffollati, detenuti ai quali sono negati diritti assolutamente essenziali, condizioni igienico-sanitarie preoccupanti. In Allegato I il dettaglio di quanto riscontrato;

- a detta del direttore dell'Istituto le condizioni di sovraffollamento, già gravi, peggiorano ulteriormente durante i mesi estivi.

Considerato che

- è di competenza del servizio sanitario regionale l'erogazione dei servizi sanitari e di ispezione sanitaria alla popolazione e strutture carcerarie;

- in particolare, il DPCM 1 aprile 2008 stabilisce che "Le regioni assicurano l'espletamento delle funzioni trasferite con il presente decreto attraverso le Aziende sanitarie locali comprese nel proprio territorio e nel cui ambito di competenza sono ubicati gli istituti e servizi penitenziari e i servizi minorili di riferimento. [...] le regioni disciplinano gli interventi da attuare attraverso le Aziende sanitarie locali in conformità ai principi definiti dalle linee guida di cui all'allegato A, che costituisce parte integrante del presente decreto."

Rilevato che

- le condizioni di sovraffollamento e conseguentemente quelle igienico-sanitarie della I sezione dell'Istituto sono gravi;

- a detta dei detenuti intervistati, e del comandante della Polizia Penitenziaria, i funzionari della AsL di riferimento hanno mai fatto le previste ispezioni per verificare le condizioni igienico-sanitarie delle celle, in particolare della I Sezione, frequentate dai detenuti e dagli agenti.

Interroga la Giunta e l'Assessore competente per sapere

- se sia a conoscenza della situazione nel carcere circondariale di Rimini con particolare attenzione alle condizioni della I sezione;

- quali siano i contenuti delle relazioni dell'Asl competente della provincia di Rimini, nel periodo dal 2009 ad oggi, con riferimento a:

1. i requisiti igienico-sanitari di tutti gli ambienti dell'Istituto penitenziario, ivi compresi gli alloggi della Polizia penitenziaria;

2. stato delle strutture edilizie, in rapporto alle tipologie edilizie ed agli standard abitativi previsti dal DPR 230/2000 (Regolamento di esecuzione dell'Ordinamento Penitenziario);

3. i requisiti di igienicità degli alimenti;

- se non ritenga opportuno effettuare una sollecita perizia riguardo ai rischi collegati alle condizioni di sovraffollamento. *(Allegato depositato agli atti) » (A risposta scritta) (Defranceschi)*

OGGETTO 2870

«Premesso che

Con REP. N. 96/2010 la Unione dei Comuni Valle del Samoggia, che agisce in nome e per conto dei comuni di Castello di Serravalle, Monte San Pietro, Monteveglio, Savigno, Bazzano, Crespellano ha convenzionato un incarico con SPISA, Scuola di Specializzazione in diritto amministrativo e scienze dell'amministrazione dell'Università degli studi di Bologna Facoltà di Giurisprudenza, per "uno studio di fattibilità ipotesi di fusione di comuni, rafforzamento e consolidamento servizi dell'Unione dei Comuni Valle del Samoggia" per un importo complessivo di € 30.000 dei quali 25.000 € finanziati dalla Regione Emilia-Romagna;

lo studio è stato presentato con una dichiarazione di partecipazione all'indagine da parte di numerosi ricercatori: il Rag. Nerio Rosa della Regione Emilia-Romagna, il Prof. Daniele Donati dell'Università di Bologna, il dott. Alessandro Pirani, la dott.ssa Alessandra Manzin ed il dott. Giovanni Xilo di C.O. Gruppo srl;

la presentazione dello studio, presso i singoli Comuni, le cittadinanze è stata effettuata in forma ufficiale con la presenza prevalente del Dott. Xilo in quanto ricercatore "super partes" in grado di fornire una sintesi obiettiva dello studio ed in posizione di terzietà;

la vicepresidente della Regione Simonetta Saliera ha dichiarato che lo studio di fattibilità "costituisce strumento conoscitivo utile a supportare le valutazioni relative all'opportunità di adottare scelte di tipo associativo... che non devono necessariamente condurre gli Enti Locali ad intraprendere il percorso istituzionale associativo esaminato nello studio stesso... e la Regione non è tenuta a compiere una valutazione in merito ai contenuti, anche coadiuvando la fase di redazione degli stessi".

Considerato che

- antecedente allo studio di fattibilità:

- in tre filmati multimediali prodotti dal Partito Democratico ed immessi su You Tube, alcuni importanti esponenti del Partito Democratico ed Amministratori Regionali e Provinciali, sostenevano la scelta della fusione in Valle del Samoggia quale elemento di rilevante valore politico ed amministrativo;
- il PD ha diffuso tra la popolazione un depliant informativo a comunicazione della proposta del PD stesso a favore della Fusione dei Comuni;

- alla data di Martedì 19 Giugno 2012, dopo le ripetute presentazioni tra i cittadini dello studio alla presenza del Dott. Xilo e le delibere degli Enti Locali che richiedevano alla Regione l'attivazione delle procedure ai fini di pervenire ad un Comune Unico tramite processo di fusione, la Stampa Regionale (Corriere di Bologna) riportava che lo stesso ricercatore universitario fa parte del gruppo di sostenitori più stretti del Sindaco Virginio Merola dal quale è anche stato nominato presidente di Seribo.

Interroga la Giunta per sapere

- se non ritenga che in riferimento allo studio di fattibilità e successive azioni che hanno portato alla scelta definitiva della richiesta di fusione da parte degli Enti Locali interessati, vi sia stata una scelta predefinita cui ha concorso un consulente non propriamente "super partes", ma collaterale al PD;

- in base a quali criteri e motivazioni la SPISA, Scuola di Specializzazione in diritto amministrativo e scienze dell'amministrazione, ha ritenuto di individuare nel dott. Xilo, la persona cui affidare lo studio di fattibilità della fusione di cui sopra e la sua presentazione;

- in base a quali motivazioni il Presidente dell'Unione dei Comuni e gli Amministratori della Valle del Samoggia, nel corso dei vari incontri con le cittadinanze non hanno mai indicato la reale appartenenza del Dott. Xilo al gruppo di sostenitori del Sindaco Merola. » *(A risposta scritta) (Noè)*

OGGETTO 2871

«Considerato che

- Il gravissimo evento sismico che ha colpito la nostra Regione a partire dal 20 maggio 2012 ha visto i volontari della Protezione Civile e di altre associazioni e comuni cittadini in prima fila nella meritoria opera di assistenza alle popolazioni.

- Oltre ai campi ufficialmente gestiti dalla Protezione Civile ed altre associazioni (esempio Croce Rossa), nei territori interessati dal sisma si sono creati anche altri campi autogestiti da sfollati, cittadini volontari, con l'aiuto straordinario dei Comuni interessati. Realtà di questo tipo si sono sviluppate ad esempio nel Comune di Novi, con campi autogestiti nelle frazioni di Rovereto e Sant'Antonio in Mercadello.

- In questi campi sono coinvolte alcune migliaia di persone, oltre alle amministrazioni comunali interessate, comuni cittadini, associazioni di volontariato e gruppi spontanei, Polizia Municipale, locali stazioni dei Carabinieri ed i Vigili del Fuoco che nonostante la situazione d'emergenza hanno approntato servizi di distribuzione pasti, attività ricreative, raccolta differenziata dei rifiuti, mediazione sociale, servizi di magazzino.

- Solo dopo oltre venti giorni dalle prime scosse, alcuni di questi campi autogestiti hanno visto arrivare volontari della Protezione Civile, appartenenti, tra l'altro, a Gruppi Comunali di altre Regioni. Questo è accaduto ad esempio al campo autogestito di Sant'Antonio in Mercadello frazione del Comune di Novi (Modena).

Interroga la Giunta e l'assessore competente per sapere:

- Per quale motivo si siano attesi oltre venti giorni prima di far entrare in azione sul territorio della nostra Regione, Gruppi Comunali di Protezione Civile di altre Regioni che, in realtà, come da testimonianze raccolte, sarebbero stati disponibili ad operare gratuitamente sin dai primi giorni, in aiuto ad esempio di campi autonomi realizzati grazie alla collaborazione tra cittadini e Comuni.

- Una quantificazione dettagliata, suddivisa sia per Provincia che per voce, dei fondi ricevuti dalla Regione da parte dello Stato per quanto riguarda la gestione della Protezione Civile nella prima fase dell'emergenza.

- Se non ritenga opportuno nella gestione della Protezione Civile, coinvolgere maggiormente i Comuni interessati e far sì che sin dai primi momenti d'emergenza, tutte le realtà di volontariato ed i gruppi di Protezione Civile Comunali (anche quelli non rientranti nei Coordinamenti Provinciali ma comunque riconosciute come tali) possano essere utilizzati.» *(A risposta scritta) (Favia)*

OGGETTO 2872

«Considerato che

- In data 20 aprile 2012 il Parlamento Europeo ha approvato, con ampia maggioranza, la relazione "sulla revisione del sesto programma d'azione in materia di ambiente e la definizione delle priorità per il settimo programma".

- Con questo voto il Parlamento Europeo sollecita la Commissione Europea a proporre al più presto il Settimo programma di azione ambientale dato che l'edizione attuale (il sesto) scade nel mese di luglio 2012.

- Con questa relazione il Parlamento Europeo ha chiesto alla Commissione Europea una migliore applicazione della vigente legislazione comunitaria sui rifiuti ed obiettivi più ambiziosi di prevenzione, riutilizzo e riciclaggio, tra cui "un netto decremento della produzione di rifiuti". Tra le richieste del Parlamento spicca inoltre "l'introduzione del divieto di incenerimento dei rifiuti che possono essere riciclati o compostati entro il 2020".

Visto che

- Oggi tramite le tecniche di riciclo, selezione, trattamento, estrusione, compostaggio tutti i rifiuti possono essere riciclati o compostati rendendo lo smaltimento in discarica o tramite incenerimento minimali, superflui e anti economici;

- Questo voto chiarisce ulteriormente come il futuro della gestione dei rifiuti non possa essere rappresentato né dallo smaltimento in discarica e nemmeno dall'incenerimento dei rifiuti anche con recupero di energia. Tale risoluzione, sia sul piano ambientale che economico, indica come ricorrere a costosi investimenti per costruire inceneritori che verranno messi fuori mercato sicuramente nei prossimi anni, con queste linee d'indirizzo, rappresenti uno spreco di denaro pubblico.

Considerato che

- A conferma di tali indicazioni e prospettive c'è la recente notizia che la multiservizi tedesco-olandese dell'energia e dei servizi E.ON, ha deciso di vendere i propri 18 inceneritori, il cui costo di gestione è sempre più alto e crea sempre più problemi a fronte della riduzione dei rifiuti e dell'aumento esponenziale della raccolta differenziata, sia in Germania che nei Paesi Bassi. La E.ON come conferma una recente nota d'agenzia della Reuters del 6 giugno 2012 non ha ancora trovato acquirenti sul mercato a cui vendere i propri inceneritori ed in Germania è solo dell'1% la quota di energia prodotta tramite combustione dei rifiuti, confermando la marginalità di tale opzione anche sul piano energetico.

Interroga la Giunta e l'assessore competente per sapere

- Quali siano le iniziative messe in atto dalla Regione Emilia-Romagna per allinearsi al voto del Parlamento Europeo espresso in data 20 aprile 2012 e prevedere la graduale chiusura nei prossimi anni di tutte le discariche ed inceneritori presenti sul territorio dell'Emilia-Romagna, senza realizzare nuove discariche o inceneritori e investendo tutte le risorse in riduzione dei rifiuti, eco-packaging, riciclo, riuso, riutilizzo, compostaggio riconversione delle strutture esistenti.

- Alla luce del voto del Parlamento Europeo espresso in data 20 aprile 2012 e della vittoria a Parma di un sindaco ed una forza politica che propongono tecniche alternative all'incenerimento e la riconversione industriale del cantiere del costruendo ma non terminato inceneritore Iren di Uguzzolo (il cui appalto in data 25 gennaio 2012 è stato tra l'altro oggetto di una lettera di messa in mora all'Italia da parte della Commissione Europea), che iniziative e risorse intenda mettere in campo la Regione Emilia-Romagna per rispettare gli indirizzi europei che sono stati democraticamente avallati e confermati anche dai cittadini del Comune di Parma con le recenti elezioni amministrative.» (*A risposta scritta*) (Favia)

OGGETTO 2873

«Premesso che

- nel comune di Morciano di Romagna è in atto la riconversione di un'area industriale molto ampia (l'ex pastificio Ghigi, vedi mappa) attraverso un progetto di riqualificazione, denominato P.R.U. Ghigi;

- in data 17/07/2003 è stato approvato, con Decreto del Presidente della Provincia n. 28, l'Accordo di Programma relativo al Programma di Riqualificazione Urbana "P.R.U. Ghigi", poi integrato con proposta di Atto Integrativo approvato dal Consiglio Comunale di Morciano di Romagna, con Atto 52 del 14/09/2011;

- in data 14/03/2012 è stata depositata la Variante al Piano Particolareggiato di iniziativa privata per l'attuazione del Piano di Riqualificazione Urbana dell'area Ghigi del comune di Morciano di Romagna.

Considerato che

- "P.R.U. Ghigi" è un Piano di Riqualificazione Urbana e come tale, deve rispondere a quanto contenuto nella Legge regionale n. 19/98, modificata ed integrata dalla Legge regionale n. 6/2009, all'interno della quale sono previsti per i piani di intervento obiettivi irrinunciabili di interesse pubblico (qualità ambientale, qualità della vita urbana, qualità delle relazioni umane...) da definirsi e raggiungersi attraverso e grazie al doveroso e necessario "coinvolgimento dei cittadini che risiedono o operano nell'ambito da riqualificare ovvero negli ambiti interessati dagli effetti della riqualificazione", come previsto dalla L.R. 19/98, art. 2 comma 4;

- La Regione attraverso la propria normativa non si limita al solo indirizzo e controllo dei programmi di riqualificazione urbana ma vi partecipa attivamente, ponendosi a garanzia di quel miglioramento complessivo in termini di qualità urbana a cui questi devono tendere, contribuendovi tra l'altro, con proprie ed importanti risorse finanziarie; questo per il "P.R.U. Ghigi" ha significato il riconoscimento e trasferimento da parte della Regione al Comune di Morciano di Romagna dei seguenti contributi:

- 183.766,77 € per la sistemazione di P.zza Risorgimento;
- 826.331,04 € per il parcheggio pubblico nell'area di Via Roma.

Rilevato che

- nel Settembre 2010 sono stati avviati dal Comune di Morciano di Romagna attività e laboratori partecipativi per la "rigenerazione del centro urbano e per le tematiche urbane, urbanistiche e territoriali connesse al Programma di Riqualificazione Urbana P.R.U. Ghigi";

- in tali suddette attività e laboratori partecipativi, rispetto alle fasi del processo partecipativo precedentemente individuate dall'Amministrazione comunale, non ha avuto corso "L'accompagnamento alla proposta", come contenuto e previsto nell'Avviso pubblico di selezione per il conferimento di incarico professionale per lo svolgimento di attività e laboratori partecipativi" di seguito così articolato:

- discussione sulle proposte specifiche per l'area Ghigi sviluppate dalla proprietà;
- presentazione della proposta e verifica della rispondenza con il lavoro dei laboratori;
- feedback sul progetto dopo gli approfondimenti necessari;
- resoconto dell'andamento della fase di accompagnamento.

Valutato che

- I presupposti che giustificavano la realizzazione del Programma di Riqualificazione Urbana P.R.U. Ghigi sono venuti a mancare e gli obblighi assunti dalla parte privata sono stati palesemente disattesi, l'intervento urbanistico dovrebbe pertanto rientrare all'interno dei limiti imposti dal P.R.G. e dalle leggi urbanistiche vigenti, evitando concessioni alla parte privata senza un adeguato e concreto vantaggio di interesse pubblico. Pertanto si ipotizza pregiudizio relevantissimo nel consentire un indice di utilizzazione fondiaria oltre misura, l'eliminazione di spazi di fruizione pubblica, una illegittima monetizzazione degli standard (numero di posti auto), aumento di 4000 mq della superficie di vendita rispetto all'accordo quadro del 2003.

Interroga la Giunta e l'Assessore competente per sapere

- se il percorso partecipativo, propedeutico alla predisposizione del nuovo Accordo di programma per la riqualificazione urbana del comparto comprendente il Pastificio Ghigi e del conseguente PUA Ghigi depositato, abbia consentito, così come richiamato e contenuto nel verbale della Conferenza di programma dall'arch. Zanelli in rappresentanza della Regione Emilia-Romagna, "una procedura partecipata dei cittadini nelle forme previste dalla legge regionale in materia di riqualificazione urbana, così come modificata ed integrata dalla L.R. 6/2009" e con quali oggettive risultanze riscontrabili nell'elaborazione ed approvazione del programma di riqualificazione urbana "P.R.U. Ghigi";

- se, in mancanza del "coinvolgimento dei cittadini che risiedono o operano nell'ambito da riqualificare ovvero negli ambiti interessati dagli effetti della riqualificazione", come previsto dalla L.R. 19/98, art. 2 comma 4, il progetto non perda le sue caratteristiche di Progetto di Riqualificazione Urbana, e dunque i fondi erogati dalla Regione Emilia-Romagna non avrebbero ragione d'essere;

- se non ritiene opportuno sospendere l'esecuzione del progetto in attesa di avere verificato il rispetto di tutte le norme, e di avere verificato la sua rispondenza con le caratteristiche richieste ai Progetti di Riqualificazione Urbana, evitando così anche possibili ricorsi alla Corte dei Conti.»
(Mappa depositata agli atti) (A risposta scritta) (Defranceschi)

OGGETTO 2874

«Il sottoscritto Consigliere

Premesso che

in data lunedì 4 aprile 2011 ho inoltrato una mail al Servizio Bilancio e Finanze della Regione Emilia-Romagna per poter avere una breve relazione schematica rispetto al riparto dei vari fondi e finanziamenti per provincia dall'inizio della legislatura ad aprile 2011;

nella stessa data la responsabile di tale servizio mi ha prontamente scritto per chiedere chiarimenti rispetto ai dati richiesti, informandomi che, trattandosi di localizzazione della spesa nelle Province, avrei dovuto rivolgermi alla Direzione Generale Centrale Risorse Finanziarie e Patrimonio;

in data 20 maggio 2011 mi sono dunque apprestato a inoltrare la mia richiesta al servizio indicati.

Considerato che

in data 17 giugno 2011, su mia sollecitazione, il nuovo servizio interpellato mi risponde che l'elaborazione dei dati da me richiesti avrebbe richiesto ancora un po' di tempo, in quanto "...solo una parte degli interventi regionali di spesa viene classificato, secondo la dimensione territoriale dagli uffici competenti, mentre per la restante parte (più del 50%) i codici territoriali non risultano correttamente inseriti, pertanto è necessario recuperare tali informazioni con un lungo lavoro di analisi effettuato sul contenuto testuale degli atti amministrativi";

90ª SEDUTA (antimeridiana)

ALLEGATO B

4 LUGLIO 2012

a margine di tale mail venivo rassicurato sul fatto che l'elaborazione dei miei dati era già stata avviata e che mi avrebbero aggiornato entro il 15 luglio 2011;

Evidenziato che

in data 6 marzo 2012, a più di un anno dalla mia richiesta, il servizio incaricato non mi ha ancora risposto.

Interroga la Giunta per sapere

se sia possibile avere accesso o meno ai dati richiesti 14 mesi or sono;

se non ritenga di voler inserire, nella sezione trasparenza del nuovo sito una apposita sezione nella quale si possano leggere i finanziamenti con le relative attribuzioni per provincia in tempo reale.» *(A risposta scritta) (Ferrari)*

OGGETTO 2875

«Il sottoscritto consigliere del gruppo PdL, Gianguido Bazzoni
premesso

che, in base al DLgs 311/2007 tutti i contratti relativi alla gestione dell'impianto termico/climatizzazione degli edifici pubblici devono prevedere l'attestato di certificazione energetica;

che "il tecnico o la società che predispone e redige l'attestato di certificazione energetica dovrà essere un soggetto terzo, estraneo alla proprietà e alla ditta incaricata della gestione degli impianti" e ciò corrisponde al criterio di "indipendenza e imparzialità del certificatore";

visto

che la delibera della Giunta regionale n. 1362/2010, all'allegato 6 (procedure di certificazione degli edifici) punto 1 (criteri di applicazione della certificazione energetica), riferendosi agli edifici pubblici nei quali si stipuli o rinnovi un contratto di servizio energia o miglioramento energetico, afferma che: "l'attestato di certificazione energetica deve essere prodotto dall'aggiudicatario entro i primi 6 mesi...";

considerato

che, questa modifica di fatto della norma nazionale, produce l'effetto che una società di global service in Emilia-Romagna può assumere incarichi di miglioramento energetico e di gestione, autocertificandosi e facendo sì che non si rispettino i criteri di indipendenza ed imparzialità del certificatore;

che ciò crea una certa turbativa anche sul mercato e nel mondo dei professionisti, tecnici certificatori indipendenti.

Interroga la Giunta regionale per conoscere

se ha avvertito, o è stato sollevato il conflitto fra le due normative, di cui una, la nazionale, deve essere necessariamente gerarchicamente sovraordinata;

se non ritiene che questo crei una sorta di privilegio per certe società, a scapito dei tecnici indipendenti;

se non ritiene di intervenire con un proprio atto a correggere la norma di cui sopra, in modo da non confliggere più con la Legge nazionale e non procurare indebitamente lauti guadagni a pochi, rinunciando di fatto a qualunque possibilità di controllo all'Ente pubblico.» *(A risposta scritta) (Bazzoni)*

OGGETTO 2877

«I sottoscritti consiglieri Fabio Filippi e Luigi Giuseppe Villani del Gruppo Popolo della Libertà
premesso

- che in data 03/06/2012 il Vicepresidente della Commissione europea, Antonio Tajani, in visita nelle aree terremotate aveva dichiarato: "L'Europa sarà a fianco dei terremotati di Emilia, Lombardia e Veneto nell'opera di aiuto e di ricostruzione dopo questa catastrofe nazionale. Lo farà con il Fondo di solidarietà di 1 miliardo di euro, da cui potremmo attingere per l'Italia il 2,5 per cento del danno dimostrato";

- che, relativamente al sisma che ha colpito la nostra regione, l'Europa è pronta a erogare, purché lo Stato italiano faccia pervenire formale richiesta entro 10 settimane dal primo evento sismico, vale a dire entro il 29 luglio prossimo, fino a 200 milioni di euro per finanziare operazioni di emergenza, servizi di soccorso, interventi nelle infrastrutture, forniture di assistenza e alloggi,

operazioni di ripristino e sgombero, protezione del patrimonio culturale al fine di impedire ulteriori danni (per il sisma dell'Aquila sono stati stanziati 500 milioni di euro);

- che il Vicepresidente Tajani ha chiesto di "dettagliare il più possibile i danni subiti", insistendo in particolare su "infrastrutture come strade, ospedali, scuole, ponti, reti fognarie, elettriche e acquedottistiche", ricordando che "i soldi europei del fondo di solidarietà non vengono dati per coprire danni subiti da privati";

considerato

- che, relativamente al comparto lattiero-caseario, il Vicepresidente Tajani ha riferito che "si potrebbero impiegare i fondi agricoli UE non ancora utilizzati";

- che il fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale dà la possibilità alle Regioni di proporre all'UE una riallocazione finanziaria dei programmi di sviluppo in corso, finalizzandola alle zone colpite dal terremoto. Si potrebbero, in tal modo, ottenere altri 100 milioni di euro. Il Commissario europeo per l'Agricoltura, Dacian Ciolos, e la direzione generale della Commissione hanno già dato la loro disponibilità, anche se, hanno riferito, manca ancora la richiesta italiana;

- che c'è la possibilità di notificare alla Commissione europea gli aiuti di Stato, anche regionali, considerati illegittimi per le industrie ma leciti se concessi per calamità naturali e di documentare quali progetti finanziati con fondi europei non sono stati realizzati a causa del terremoto per non vedersi richiedere i soldi stanziati;

- che è possibile, sempre previa richiesta dello Stato italiano, sostenere il comparto produttivo di Parmigiano Reggiano, pesantemente colpito dagli eventi sismici, autorizzando il trasferimento dei prodotti per la stagionatura in altre località senza perdere il marchio Dop;

- che la situazione è ancora di estrema emergenza: sono 14.071 le persone costrette a lasciare l'abitazione a causa del sisma, 13.500 nella sola Emilia-Romagna, e in 9.652 vivono ancora nelle tendopoli.

Interrogano la Giunta regionale per sapere

se il Presidente Errani, anche in qualità di Commissario straordinario per la ricostruzione, non ritenga di dover intervenire tempestivamente presso il Governo affinché la richiesta di attivazione del Fondo di solidarietà europeo venga formalizzata al più presto all'UE, congiuntamente, come sollecitato con forza da cittadini, imprese e istituzioni, alla richiesta di istituire, nelle zone colpite dal sisma, una no tax area.» (*A risposta immediata in Aula*) (*Filippi - Villani*)

OGGETTO 2878

«Premesso che

Il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale può autorizzare le Regioni a proporre una riallocazione finanziaria dei programmi di sviluppo in corso finalizzandola al terremoto per una cifra di circa 100 milioni;

l'Unione Europea ha disponibile un "Fondo di solidarietà" di 200 milioni di euro per finanziare operazioni di emergenza, servizi di soccorso, interventi nelle infrastrutture, forniture di assistenza e alloggi, operazioni di ripristino e sgombero, protezione del patrimonio culturale;

l'attivazione del Fondo di solidarietà avviene su richiesta del Paese membro e delle Regioni, entro dieci settimane dal primo evento, quindi, per l'Emilia-Romagna entro il 29 Luglio;

la richiesta viene coordinata a livello nazionale dalla Protezione Civile.

Considerato che

Le dichiarazioni dell'On. europarlamentare Tajani, riportate dalla stampa, evidenziano che ad oggi nessuna delle richieste di aiuti europei, per il sisma in Emilia e Veneto, sia stata ancora presentata all'UE.

Si interroga la Giunta per sapere

Se intende promuovere una azione coordinata ed urgente al fine di sollecitare gli Enti competenti e lo stesso Governo italiano ad attivare le procedure necessarie per presentare nei tempi stabiliti le richieste di solidarietà indicate.» (*A risposta scritta*) (*Noè*)

OGGETTO 2879

«Il sottoscritto Galeazzo Bignami, consigliere regionale del Gruppo Popolo della Libertà,

Premesso che, da quanto segnalato allo scrivente, risulterebbe essere presente all'interno di un ufficio del Comune di Porretta Terme (BO) la sede operativa del Consorzio Montagna Bolognese;

Rilevato che tale consorzio sarebbe costituito da imprenditori privati che opererebbero nella commercializzazione del servizio turistico locale;

Rilevato altresì che per tale consorzio lavorerebbe un dipendente pubblico del Comune di Porretta Terme, responsabile dell'Ufficio I.A.T. (Ufficio Informazione e Accoglienza Turistica).

Tutto quanto sopra esposto

interroga

la Giunta regionale per sapere

1. Se corrisponda al vero quanto sopra esposto;

2. In caso affermativo che giudizio si dia;

3. Se non si ritenga lesivo, per gli imprenditori non consorziati al Consorzio Montagna Bolognese, che un dirigente pubblico del Servizio di Informazione e Accoglienza Turistica "lavori" per un consorzio e che quindi venga meno la garanzia del principio d'imparzialità a cui è tenuto per il ruolo ricoperto;

4. Se esistano dei costi a carico dell'amministrazione comunale quali utenze telefoniche, elettriche o l'utilizzo di strumentazione pubblica (fotocopiatrice, fax, computer, stampanti, ecc.).»
(A risposta scritta) (Bignami)

OGGETTO 2880

«Il sottoscritto consigliere

visti

- il D.Lgs. 9 aprile 2008, n. 81 "Attuazione dell'articolo 1 della legge 3 agosto 2007, n. 123, in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro" e s.m.i.;

premesso che

- in data 7 marzo 2012, a seguito di sopralluogo di alcuni rappresentanti sindacali, del sindacato USB, presso un'area interessata alla ristrutturazione dello stabile regionale di Bologna in viale Aldo Moro, 38 (mezzanino del primo piano dove è collocata anche la sede di USB), che hanno riscontrato che il "cantiere" violava le più elementari norme di sicurezza e documentato, con fotografie, la presenza di notevoli quantità di lana di vetro libera asportata dalle coibentazioni delle pareti e depositata sul pavimento in particolare si rilevava che:

1) l'area di ristrutturazione era priva di idonea segnaletica e per nulla delimitata;

2) le porte e le finestre dei locali, nell'area interessata, risultavano per la maggior parte aperte;

3) gli ascensori allocati nell'area erano operanti;

4) l'impianto antincendio risultava non funzionante;

5) i lavoratori impegnati nelle operazioni di "ristrutturazione" non usavano alcun dispositivo di protezione a norma di legge;

6) i lavori venivano svolti in orario d'ufficio, quindi, con la compresenza dei lavoratori regionali nello stesso stabile;

- è stata immediatamente inoltrata una segnalazione di denuncia dei fatti al D.G. "Organizzazione, Personale, Sistemi Informativi, e Telematica", che rappresenta la Regione Emilia-Romagna nelle sue funzioni di datore di lavoro, nonché, ai sensi dell'articolo 17 del D.Lgs. 81/2008, compete la valutazione di tutti i rischi sull'ambiente di lavoro, per segnalare questo grave problema con relativa richiesta di incontro;

- in data 22 marzo 2012 si è svolto l'incontro richiesto, sia sulle problematiche verificatesi a seguito della presenza di lana di vetro presso l'edificio di v.le A. Moro 38 mezzanino che sulle analoghe problematiche riscontrate in v.le Silvani 4/3 (entrambe sedi di Bologna) con la partecipazione dell'Assessore regionale "Sviluppo Risorse umane e Organizzazione", del D.G. "Organizzazione, Personale, Sistemi Informativi, e Telematica" e del Responsabile Area "Prevenzione e Protezione" nel quale la gravità della situazione veniva pienamente riconosciuta, rilevando in particolare:

- per l'edificio di v.le A. Moro 38, mezzanino:

1) mancanza di idonea compartimentazione del cantiere durante i lavori di ristrutturazione di parte del primo piano dell'edificio che ha, tra l'altro, causato disagi durante la pulizia dei controsoffitti con prodotti irritanti di cui non si conoscono le caratteristiche chimiche;

2) presenza di lana di vetro all'interno di alcune pareti che è stata rimossa senza le dovute misure di prevenzione e protezione;

- per l'edificio di v.le Silvani 4/3:

3) effettuazione, in data 14 marzo 2012, da parte della proprietà di alcuni varchi nel controsoffitto di cartongesso che hanno causato ad alcuni dipendenti regionali irritazioni alla cute e alle vie respiratorie, per effetto della presenza di polvere e di lana di vetro;

- nello stesso incontro si evidenziava che la presenza della lana di vetro nei controsoffitti dell'edificio di v.le Silvani 4/3 e all'interno di alcune pareti di v.le A. Moro 38 mezzanino (nonostante un intervento di bonifica effettuato dall'Amministrazione negli anni precedenti) era nota alla Regione, inoltre, in entrambi i casi, i lavori sono stati eseguiti senza le dovute misure di prevenzione e di sicurezza e senza aver coinvolto preventivamente l'Area Prevenzione e Protezione della Regione nonché gli RLS;

- sempre nel medesimo incontro lo stesso D.G. "Organizzazione, Personale, Sistemi Informativi, e Telematica" sottolineava che da tempo vi era una difficoltà di carattere organizzativo nei confronti del Servizio "Patrimonio" e il fatto che, a distanza di pochi giorni, si siano verificate queste criticità dovute ad una mancanza di applicazione di idonee misure di prevenzione e protezione durante i lavori, causando forti disagi per i collaboratori, evidenziava la necessità di adoperarsi per creare quelle condizioni necessarie a garantire un efficace coordinamento tra il Committente dei lavori (Servizio "Patrimonio"), il Datore di Lavoro, attraverso il coinvolgimento dell'Area "Prevenzione e Protezione", e le ditte esecutrici (Global Service e/o altre società) mentre, a tutt'oggi non ci sono procedure che prevedano una comunicazione preventiva da parte del Servizio "Patrimonio";

- la fibra di vetro si sposta nell'aria con grande facilità, per cui i confinamenti adottati nel cantiere di v.le A. Moro 38, fino a quel momento, risultavano inefficaci (molti sono ancora i passaggi fisici non confinati e, soprattutto, il cantiere invece di essere tenuto in depressione era con pressione superiore alle altre zone del piano);

- a seguito di ciò il cantiere (sia di v.le A. Moro 38 che di v.le Silvani 4/3) è stato sospeso e, attualmente, in v.le A. Moro, 38 risulta essere mantenuto artificialmente in depressione;

- successivamente è stata riscontrata la presenza di lana di vetro anche nei bagni del secondo piano del mezzanino che attualmente sono stati chiusi;

- solo in data 5 giugno 2012 l'amministrazione regionale incontrava i Rappresentanti Lavoratori per la Sicurezza (RLS) e presentava varie possibilità di risoluzione del problema tra cui l'evacuazione dei locali stessi con relativo trasferimento del personale interessato in locali di proprietà regionale in via dei Mille 21 oppure di potere effettuare i lavori dei due piani a tempi alterni trasferendo, quindi, il personale solo da un piano all'altro;

- in quest'incontro il D.G. "Organizzazione, Personale, Sistemi Informativi, e Telematica" ha ricordato il momento economico non propizio che non permette l'utilizzo di grandi spese per imprevisti e puntualizzato che la proposta che si formalizzerà dovrà avere l'assenso della Giunta regionale;

considerato che

- la lana di vetro, seppur non cancerogena (come definita secondo i sistemi di classificazione delle lane minerali), è comunque da considerarsi pericolosa, secondo la classificazione IARC (Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro) la lana minerale è classificata di Categoria 3 e cioè non cancerogena per l'uomo, mentre secondo il regolamento (CE) 790/2009 e i criteri CLP "Sistema Europeo di Classificazione, Imballaggio e di Etichettatura delle Sostanze Pericolose", la lana minerale è considerata di categoria 2 e cioè sospetto cancerogeno;

- lo IARC attraverso propri comunicati (24/10/2001) ha reso noto che la collocazione nella classe di rischio 3 vale solo per le lane prodotte dalla fine degli anni '90 in poi, in quanto queste ultime si dissolvono più rapidamente nei tessuti organici, mentre le lane prodotte prima, che sono quelle presenti negli ambienti regionali, hanno elevata biopersistenza e pertanto devono essere ancora considerate in Gruppo 2B come possibile cancerogeno per l'uomo;

- per quanto riguarda i diametri delle fibre, questi quanto più sono ridotti tanto più aumentano la capacità di penetrazione (negli alveoli polmonari) e, pertanto, la pericolosità del materiale, ma anche le fibre con diametro non ridottissimo si depositano nel corpo e vi rimangono a lungo e per questo sono un possibile cancerogeno;

- data l'acclarata pericolosità delle lane minerali e di vetro gli RLS regionali avevano ottenuto, negli anni scorsi, che si considerassero tali materiali, rispetto alle procedure per trattarli, alla stregua dell'amianto e in base a questi accordi l'Amministrazione regionale, nella recente bonifica

effettuata nell'edificio di Viale A. Moro 30, aveva adottato tutte le misure precauzionali necessarie considerando la lana minerale come se fosse amianto e realizzando i lavori ad edificio vuoto;

- nel cantiere di v.le A. Moro 38 non si è provveduto a redigere un piano di sicurezza secondo quanto previsto al Titolo IV del D.Lgs. 81/08 (ex Direttiva cantieri) e conseguenti azioni di coordinamento tra il Committente (Servizio "Patrimonio") e la ditta esecutrice (Global Service), mentre nel caso dei lavori effettuati nell'edificio di v.le Silvani 4/3, non si è provveduto a redigere un piano di coordinamento secondo quanto previsto all'art. 26 del D.Lgs. 81/2008 attraverso la redazione di un Documento Unico di Valutazione dei Rischi da Interferenza (DUVRI);

tenuto conto che

- negli uffici regionali di v.le A. Moro 38 non vi è solo il problema della presenza di lana di vetro ai due piani, ma anche impianti vetusti, probabile presenza di formaldeide, umidità diffusa e alcuni uffici con limitazioni di utilizzo, quindi, tutti elementi che portano a valutare la necessità di una bonifica radicale;

evidenziato che

- la Regione Emilia-Romagna, in qualità di committente, è responsabile anche nei confronti dei lavoratori delle ditte appaltatrici (sia delle pulizie, che dei cantieri) che risulterebbero aver eseguito i lavori a loro affidati senza utilizzare presidi atti alla rimozione dei rischi e alla tutela della salute.

Interroga la Giunta regionale e l'assessore competente

per sapere:

1) quali siano i rischi, nel tempo, a cui sono stati sottoposti i dipendenti regionali delle due sedi regionali interessate;

2) se ritenga condivisibile il proposito di usare come criterio guida, nella scelta delle soluzioni da adottare, quello della minimizzazione del rischio per tutti i lavoratori coinvolti, in particolare, effettuare i lavori di risanamento dell'immobile operando a stabile vuoto e con tutti gli accorgimenti necessari (camera bianca, utilizzo di filtri assoluti, monitoraggio ambientale per verificare l'eventuale presenza di fibre prima, durante e al termine dei lavori) e trasferendo, provvisoriamente, i dipendenti regionali in una sede che abbia adeguate caratteristiche di sicurezza;

3) le modalità dettagliate con cui l'Amministrazione regionale intende superare questo specifico problema e la loro esatta scansione temporale;

4) perché non siano state adottate, prima di intraprendere i lavori, le necessarie forme di comunicazione nei confronti dell'Area "Prevenzione e Protezione";

5) se non ritenga utile effettuare un censimento di tutte le sedi regionali interessate dalla presenza di lana minerale e la creazione di una modalità di archiviazione condivisa tra tutti i soggetti che, a vario titolo, possono intervenire sulle strutture per evitare imprevisti analoghi;

6) le misure organizzative che si adotteranno in futuro per garantire un efficace coordinamento tra il Servizio "Patrimonio" e l'Area "Prevenzione e Protezione" al fine di scongiurare per il futuro situazioni analoghe;

7) se nelle stesse aree degli edifici interessati dagli attuali cantieri risultino operazioni di bonifica o, comunque, lavori antecedenti;

8) se risultino responsabilità interne o esterne per l'accaduto, sia nei confronti dei dipendenti regionali sia nei confronti dei dipendenti delle aziende esterne;

9) se non ritenga utile, in collaborazione con l'Azienda USL competente, effettuare una analisi epidemiologica sui lavoratori presenti nelle sedi interessate;

10) se episodi simili rappresentino un danno di immagine e diminuiscano la credibilità della Regione Emilia-Romagna nella soluzione di problemi analoghi, quale la campagna regionale per l'eliminazione delle coperture in amianto e dell'amianto in generale.» (A risposta scritta) (Favia)

OGGETTO 2881

«Il sottoscritto consigliere,

Premesso che le Terme di Porretta sono classificate "1° livello Super" dalla Regione Emilia-Romagna e questo comporta l'impegno continuo degli operatori affinché ogni ospite possa usufruire di un benefico ciclo di terapie termali;

Considerato che la complessità del patrimonio idrominerale delle Terme di Porretta consente quindi un ventaglio di trattamenti e cure termali generosissimo, in grado di trattare le patologie più diverse;

Considerato inoltre che le Terme hanno un comitato scientifico d'eccellenza, che annovera al suo interno illustri specialisti della medicina italiana e garantiscono protocolli di cure termali seri, testati e realmente efficaci;

Considerato infine che il nuovo gruppo che avrebbe acquistato le Terme di Porretta avrebbe manifestato la volontà di ridurre i lavoratori a tempo determinato da 63 a poco più di 30;

Valutato che questo crea fermento e agitazione presso gli operatori della struttura che in questi anni hanno portato le Terme ad essere classificate "1° livello Super" dalla Regione Emilia-Romagna.

Interroga

la Giunta per sapere:

- Se è a conoscenza della situazione sopra esposta e quale giudizio si dia in merito;
- Se corrisponde al vero che il nuovo gruppo che avrebbe acquistato le Terme di Porretta avrebbe manifestato la volontà di ridurre i lavoratori a tempo determinato da 63 a poco più di 30;
- Se corrisponde al vero che queste notizie stanno creando allarmismo presso gli operatori della struttura che in questi anni hanno portato le Terme ad essere classificate "1 Livello Super" dalla Regione Emilia-Romagna;
- Se questa situazione fosse confermata come intende agire per tutelare questi lavoratori.» (A risposta scritta) (Vecchi Alberto)

OGGETTO 2882

«Premesso che

il turismo, soprattutto per le città d'arte, i luoghi termali, le zone montane e la costa, è elemento essenziale per la garanzia del posto di lavoro di intere famiglie e per l'economia di molte comunità;

da anni la forte crisi economica che sta investendo il nostro Paese ha già pesantemente influito su realtà e territori;

il violento sisma, che ha colpito alcune zone Emiliane della nostra Regione, oltre a rappresentare un vero dramma umano per le vittime e per i molti sfollati, ha anche compromesso pesantemente l'economia di quelle province e colpito duramente quella nazionale dato che in quei luoghi si produce circa 1.8% del PIL interno lordo dell'Italia;

Considerato che

l'attenzione mediatica rispetto all'accaduto è alta e va mantenuta;

questa attenzione però, se da un lato è positiva dall'altro ha generato, nella mentalità collettiva, entro i confini ma anche oltr'Alpe, l'idea che tutta la Regione sia investita dal sisma, pertanto inaccessibile e pericolosa.

Interroga la Giunta per sapere

Se non intenda sostenere e rafforzare sul piano della comunicazione nazionale ed internazionale le imprese e le attività turistico ricettive delle città d'arte, di quelle termali e di quelle montane emiliane con particolare riferimento a Salsomaggiore e Parma segnalano una contrazione nelle prenotazioni e registrano forti disdette.» (A risposta scritta) (Ferrari)

OGGETTO 2883

«Il sottoscritto consigliere

Interroga la Giunta per sapere

quali e quanti rapporti internazionali la Regione Emilia-Romagna abbia attivato fuori e dentro l'Unione Europea;

quali strategie siano in atto o siano state programmate per rafforzare il legame con le Regioni d'Europa gemellate con l'Emilia-Romagna;

quali siano le attività di concertazione, anche con i livelli governativi nazionali, già in atto o programmate per agevolare e favorire i rapporti e la penetrazione dei mercati dei paesi del BRICST.» (A risposta scritta) (Ferrari)

OGGETTO 2884

«Il consigliere Andrea Pollastri del Gruppo Popolo della Libertà

Premesso che:

- Il palinsesto di RAI 3 prevede, programmi e spazi di approfondimento specifici per ciascuna Regione;

- In particolare vi è un vero e proprio Telegiornale unicamente dedicato alle notizie locali, trasmesso in corrispondenza del Telegiornale nazionale con le seguenti cadenze: da lunedì a venerdì alle ore 14.00, 19.30, 24.10, sabato alle ore 23.30, domenica alle ore 14.00, 19.33, 23.30;

- Il Telegiornale locale dovrebbe essere visibile da tutti i cittadini della Regione di riferimento e riportare notizie che, per ciascuna edizione, diano uguale spazio a tutte le zone.

Considerato che:

- Nella parte occidentale della Provincia di Piacenza non è visibile il Telegiornale dell'Emilia-Romagna, bensì quello della Lombardia;

- Anche laddove è visibile è dato scarsissimo spazio al piacentino giacchè, a meno di eventi del tutto eccezionali, la gran parte delle notizie riguardano Bologna e le Province centrali della Regione.

Interroga la Giunta regionale per sapere:

- Le ragioni per cui il Telegiornale dell'Emilia-Romagna non sia visibile nella parte occidentale della Provincia di Piacenza;

- Come mai nel telegiornale dell'Emilia-Romagna si dia così poco spazio alle notizie provenienti dalla Provincia di Piacenza;

- Se si intenda intervenire attraverso i propri organi relativi alla comunicazione ed al CORECOM per risolvere le questioni citate.» *(A risposta scritta) (Pollastri)*

OGGETTO 2886

«Il sottoscritto Manes Bernardini, consigliere del Gruppo Lega Nord Padania Emilia e Romagna

Premesso che:

- Lavino di Mezzo, è una frazione di Bologna servita da una sola linea extraurbana Atc;

- tale servizio rappresenta un'opportunità di collegamento per il territorio e la popolazione residente, in particolare per anziani, bambini e lavoratori;

- il servizio Atc, con corse ogni trenta minuti, risulta essere insufficiente, provocando numerosi disagi per la popolazione.

Appreso che:

- tale servizio, per molti residenti, risulta l'unico modo per spostarsi;

- il servizio non viene effettuato la sera e la domenica.

Ritenuto che:

- il sistema di trasporto pubblico locale debba garantire i collegamenti necessari al territorio ed alla popolazione;

- debbano essere garantiti servizi efficaci ed efficienti.

Interroga la Giunta regionale per sapere:

- se quanto suesposto corrisponda al vero;

- cosa intenda fare la Regione per tutelare i residenti di Lavino di Mezzo parte integrante del tessuto urbano cittadino;

- se intenda intensificare i servizi nell'area interessata al fine di sanare le criticità.» *(A risposta scritta) (Bernardini)*

OGGETTO 2887

«Mauro Manfredini - Capogruppo Lega Nord Padania Emilia e Romagna

Premesso che:

l'ex consigliere comunale Pd e primario del reparto di radiologia dell'ospedale di Imola Guido Ferrari, si è dimesso dal consiglio comunale ed è stato sospeso dall'incarico nello spazio di pochi giorni dopo che nei suoi confronti la magistratura ha avviato un'indagine per peculato.

Considerato che:

occorre che si faccia quanto prima chiarezza sulla vicenda.

Ci risulta che tanti imolesi abbiano usufruito di strutture venete - in particolare di Monselice - con conseguente aggravio dei costi per visite e prestazioni sanitarie.

Interroga la Giunta per sapere:

- 1) il volume della libera professione interna alle strutture Ausl (intramoenia) del dottor Ferrari;
- 2) se il direttore generale Maria Lazzarato abbia mai sospettato qualcosa;
- 3) per quale ragione l'ex primario sia stato confermato per un terzo mandato alla guida del reparto (in deroga alle regole che ne fissano il limite massimo a due);

4) se e in che misura le presunte inadempienze del dottor Ferrari abbiano avuto costi sulla collettività e sui cittadini imolesi in particolare.

5) Nel caso ciò fosse accertato se la Regione abbia intenzione di rifondere le spese che questi ultimi hanno dovuto affrontare per avere accesso alle cure sanitarie.» *(A risposta scritta) (Manfredini)*

OGGETTO 2889

«I sottoscritti consiglieri del Gruppo PdL, Luigi Giuseppe Villani, Marco Lombardi e Luca Bartolini

premesso che, in attuazione di quanto previsto dalla Legge regionale 4/2011, il 3 agosto 2011 è stata costituita la Società Aeroporti Romagna SpA (SAR), di cui sono soci, di maggioranza assoluta la Regione Emilia-Romagna con il 98,68% e di minoranza la Provincia di Forlì - Cesena e la Livia Tellus Governance SpA in parti uguali;

posto che detta società ha quale oggetto sociale "l'assunzione e la gestione, non nei confronti del pubblico, di partecipazioni in società costituite o costituende nel settore della gestione di aeroporti ed il loro coordinamento amministrativo, gestionale, organizzativo e finanziario", nonché l'esplicita finalità dettata dalla sopra citata legge regionale di "rafforzare il sistema degli aeroporti della Romagna" e quindi avrebbe dovuto risolvere i pesanti problemi di sostenibilità finanziaria degli aeroporti Ridolfi di Forlì e Fellini di Rimini;

valutato che, trascorsi 10 mesi dalla fondazione della società, la situazione dei due scali aeroportuali si è aggravata, essendo in liquidazione la SEAF che gestisce l'aeroporto di Forlì, mentre si è pesantemente aggravata quella di Aeradria che gestisce l'aeroporto di Rimini, e quindi si può dire fallito il progetto regionale che faceva perno su SAR;

considerato che nel bilancio 2011 di SAR risulta che la società ha accumulato 1.517.331 € di debiti che dovranno essere ripianati con soldi pubblici prevalentemente della Regione Emilia-Romagna;

verificato che la stessa presidente di SAR, Caterina Brancaleoni, ha fatto presente nella relazione al bilancio, "la facoltà dei soci di valutare l'opportunità del progetto...e conseguentemente la effettiva funzionalità della società SAR allo scopo" come a dire "possiamo chiudere";

ritenuto che la giustificazione espressa dall'Assessore regionale Alfredo Peri nel corso della seduta dell'Assemblea Legislativa del 8 maggio 2012 riguardo il fallimento del progetto della Giunta regionale per salvare gli aeroporti romagnoli per cui "nessun atto è stato adottato se non per rispondere a trasparenti e motivate ragioni di interesse pubblico", è assolutamente insufficiente a giustificare lo sperpero di oltre 1,5 milioni di euro pubblici che avrebbero potuto essere spesi molto meglio in funzione di salvaguardare gli aeroporti regionali;

interrogano la Giunta regionale per sapere

come e perché SAR, in pochi mesi di vita, ha accumulato un debito così importante e se non intende individuare i responsabili a qualunque livello dell'oneroso fallimento del progetto di cui la stessa società doveva essere il fondamentale attore;

come ha intenzione di ripianare i debiti accumulati da SAR.» *(A risposta scritta) (Villani - Lombardi - Bartolini)*

OGGETTO 2894

«Premesso che

- alla luce delle numerose segnalazioni che riguardano lo stabile regionale situato a Bologna in viale Aldo Moro - 38 (in particolare il riferimento è al cosiddetto "Mezzanino" del primo piano), in cui sono stati riscontrati "notevoli quantità di lana di vetro libera asportata dalle coibentazioni delle pareti e depositata sul pavimento" (tutto ciò è documentato con fotografie);

- sono state denunciate anche diverse altre anomalie e criticità riguardanti il suddetto stabile.

Considerato che

- la vicenda risulta essere ampiamente nota sia al Direttore Generale dott. Broccoli sia all'Assessore competente Donatella Bortolazzi, che non solo hanno avuto un incontro con le rappresentanze sindacali ma si sono attivati in proposito per risolvere la situazione, riconoscendone la gravità;

- conseguenza principale di ciò è stata la sospensione dei lavori nel cantiere in questione.

Considerato inoltre che

- tra i lavoratori del "Mezzanino" ci sono fortissime preoccupazioni sia rispetto al tipo di intervento che si metterà in pratica per bonificare l'area, sia rispetto alla tempistica. Sono preoccupazioni nondimeno legate anche a eventuali trasferimenti (che non possono avvenire verso sedi molto lontane), nonché all'esigenza di effettuare i lavori in totale sicurezza, poiché la salute di nessuno può essere messa a rischio.

Si richiede

- quali iniziative intraprenderà la Giunta per risolvere questa situazione critica nel minor tempo possibile, scongiurando tutti i possibili rischi per la salute di coloro che lavorano nell'area in questione.» *(A risposta scritta) (Sconciaforri)*

OGGETTO 2898

«Premesso che:

Con deliberazione di Giunta regionale n. 2071 del 27 dicembre 2010 "Approvazione del Piano regionale della Prevenzione per il triennio 2010-2012" e, in particolare, il punto 2.4b "I programmi per la prevenzione delle malattie croniche", la Regione ha previsto di attuare un progetto denominato "La prescrizione dell'attività fisica"; Primi indirizzi per l'attuazione del progetto "Palestra Sicura: prevenzione e benessere" tramite il quale vengono selezionate palestre e strutture sportive certificate dal Servizio sanitario regionale;

tale progetto coordinato dal Servizio Salute Mentale, Dipendenze Patologiche e Salute nelle Carceri, in collaborazione con l'Università di Bologna è approvato con proprie deliberazioni nn. 792/2009 e 1631/2010 con l'obiettivo di creare una rete tra Regione e palestre pubbliche e private, certificate e istituzionalmente riconosciute, finalizzata alla tutela della salute ed alla prevenzione di patologie per le quali è dimostrata l'utilità di un esercizio fisico appropriato;

le palestre/strutture sportive potranno ottenere due livelli di riconoscimento:

- un primo livello di "Palestra etica" riservato a quelle che aderiscono esclusivamente ad un Codice Etico;
- un secondo livello di "Palestra Sicura: prevenzione e benessere", riservato a quelle che, oltre ad aver aderito al Codice Etico, avranno tra i loro operatori anche un Laureato in Scienze Motorie con la qualifica di "Referente per la salute".

Considerato che:

l'obiettivo generale del progetto risulta condivisibile.

I costi per lo svolgimento, nelle palestre e strutture sportive, dell'attività fisica tutorata o prescritta sono a carico dei singoli cittadini e non comportano oneri aggiuntivi a carico del Servizio Sanitario regionale.

La Regione Emilia-Romagna, gli Enti Locali e Aziende Sanitarie:

- organizzeranno interventi di informazione e prevenzione e di supporto e consulenza ai professionisti che operano nelle palestre (responsabili, allenatori ecc);
- provvederanno alla tenuta ed all'aggiornamento dell'elenco delle palestre/strutture sportive con cadenza almeno annuale;
- predisporranno corsi di formazione speciale per laureati in Scienze motorie e diplomati ISEF con l'obiettivo di aggiornare personale qualificato che possa operare in rete con il Servizio Sanitario Regionale.

La Regione Emilia-Romagna, adotterà le opportune iniziative finalizzate a facilitare l'accesso all'attività fisica da parte delle persone interessate, anche attraverso accordi/progetti che permettano costi contenuti.

Nessun costo risulta a carico dei proprietari o delle proprietà di palestre e strutture sportive riconosciute come "Palestra Sicura: prevenzione e benessere".

Interpella la Giunta per sapere:

- a) quali risultano essere i costi complessivi che la Regione Emilia-Romagna ha previsto ed impegnato per questo progetto;
- b) quali i livelli di compartecipazione economica tra i soggetti interessati (Regione-Aziende AUSL - Enti Locali - Università - proprietari palestre e strutture - cittadini);
- c) se gli eventuali costi a carico di questo progetto possono essere destinati per interventi prioritari a favore dei Comuni e delle popolazioni che hanno subito gli effetti traumatici del sisma.»
(A risposta scritta) (Noè)

OGGETTO 2900

«L'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna
premessi che

- come noto, la realizzazione del nuovo Ospedale di Cona è stata caratterizzata da numerose problematiche di ordine progettuale, giudiziario e logistico - organizzativo nonché da vicende fallimentari che hanno interessato le imprese costruttrici, problematiche che hanno determinato una spesa complessiva che si attesta intorno ai 300 milioni di euro;

- a causa delle suddette criticità, ancorché l'inizio dei lavori risale al 1990 solamente lo scorso 8 maggio - peraltro solo dopo aver fronteggiato i fattori di rischio contaminazione da legionellosi riscontrati rispetto al servizio idrico del nuovo nosocomio - sono iniziati i lavori di trasferimento di macchinari e pazienti (dall'Ospedale Sant'Anna di Ferrara verso la nuova struttura di Cona);

considerato che

- da testimonianze provenienti sia dal personale sanitario che da numerosi pazienti ricoverati all'Ospedale di Cona, si segnalano presso il Reparto di Ostetricia e Ginecologia forti disagi (presumibilmente) causati da un trasferimento non operato a regola d'arte e dovuti soprattutto alla mancata apertura dei blocchi sala parto, sala travaglio, neonatologia, ambulatorio gravidanza a rischio, ambulatorio gravidanza a termine, ambulatorio ecografico e pronto soccorso ginecologico;

- nello specifico, le partorienti verrebbero trasferite in una sala operatoria del Reparto di Chirurgia (allestito in modo promiscuo e nel dubbio rispetto delle buone pratiche organizzativo - logistiche), l'attività ambulatoriale verrebbe svolta in spazi ricavati in aree della degenza e l'attività di pronto soccorso ginecologico avverrebbe presso il pronto soccorso generale;

- le motivazioni della mancata attivazione del Reparto di Ostetricia e Ginecologia appaiono tralasciate e comunque non sono state comunicate al personale medico ed infermieristico, che si trova ad operare nella totale mancanza di informazioni e comunicazioni da parte della Direzione ospedaliera con inevitabili ripercussioni sull'efficienza del servizio offerto ai pazienti;

evidenziato che

- l'Azienda Ospedaliera - Universitaria di Ferrara nega, da un lato che vi siano disfunzioni organizzative gravanti sul personale sanitario operante nei Reparti di Ginecologia ed Ostetricia, dall'altro che vi siano disagi per gli utenti; in altri e più semplici termini, l'Azienda Ospedaliera conferma la piena ed efficiente funzionalità del nosocomio di Cona. In particolare, il Direttore Generale dichiara al Resto del Carlino di Ferrara del 16.06.11: "Il blocco parto è agibile. La visita di autorizzazione è stata positiva; la procedura prevede, prima di poter operare nel blocco parto, un atto formale di autorizzazione che è in arrivo";

- fonti dell'Azienda Ospedaliera, riprese dal giornale on line Estense.com del 18.06.12, affermano che "le autorizzazioni erano già in tasca prima del trasferimento", contraddicendo quanto dichiarato dal Direttore Generale G.R. al Resto del Carlino del 16.05.12;

- voci interne all'ospedale affermano che la mancata apertura di alcuni blocchi del Reparto di Ostetricia sarebbe dovuta alla presenza di "patogeni";

- secondo la testimonianza di P.M., compagno di una donna ricoverata a Cona in data 13 giugno 2012 per un parto, la situazione sarebbe invece ben diversa da quanto descritto dai vertici dell'Azienda Ospedaliera. Il M. infatti conferma che "il Reparto di Ostetricia e Ginecologia è in un stato di confusione totale, macchine per il monitoraggio irrimediabili perché disperse nei meandri del nuovo reparto, il personale che non sa dove andare per raggiungere i vari reparti, culle mancanti e una cucina che per quella data poteva offrire solo The e biscotti" (fonte: sito Estense.com);

interroga la Giunta per sapere

- se quanto emerso dalla recente cronaca sui giornali locali ferraresi e sommariamente riportato nel presente atto ispettivo corrisponda al vero;
- in caso affermativo, quali siano le motivazioni che hanno determinato la mancata entrata in funzione, contestualmente al trasferimento del Reparto di Ostetricia e Ginecologia, della sala parto, della sala travaglio, della neonatologia, dell'ambulatorio gravidanza a rischio, dell'ambulatorio gravidanza a termine, dell'ambulatorio ecografico e del pronto soccorso ginecologico;
- di quali ulteriori o diverse informazioni sia eventualmente in possesso in ordine alla situazione di specie;
- nel caso in cui effettivamente sussistano le segnalate criticità, se siano già state adottate o quantomeno programmate contromisure al fine di far fronte alle emergenze dei Reparti di Ostetricia e Ginecologia;
- nella denegata ipotesi in cui non siano già stati predisposti dispositivi e strategie per ovviare alle segnalate problematiche, se e quali misure intenda adottare pro futuro e - indicativamente - entro quali termini;
- se siano previsti indennizzi per quei pazienti che hanno subito gravi e comprovati disagi all'interno dei suddetti reparti.» *(A risposta immediata in Aula) (Barbati)*

OGGETTO 2901

«Il sottoscritto consigliere

Premesso che

- Già in data 20 gennaio 2012 ha inviato una interrogazione in merito all'insufficienza di organico dell'ospedale di Budrio.
- Pur avendo avuto da parte dell'Assessore assicurazioni sul fatto che a Budrio non sono stati fatti tagli, sono continue le segnalazioni di diminuzione delle attività.

Letto che:

- Sulle agenzie di stampa si è parlato di una probabile soppressione della guardia medica notturna chirurgica, attraverso la sostituzione per i turni notturni e festivi del medico internista al posto del medico chirurgo.

Essendo a conoscenza del fatto che:

- Il 30 maggio 2012 i medici dell'ospedale di Budrio hanno ricevuto una lettera da parte del Servizio Sanitario Regionale in cui si descrive il "progetto di innovazione organizzativa presso lo stabilimento ospedaliero di Budrio", e in cui si parla di valutazioni che hanno permesso di verificare che il fabbisogno clinico è rappresentato soprattutto da richiesta di prestazioni di tipo internistico, e che hanno quindi portato alla scelta di sostituire la figura del medico chirurgo di guardia, con quella del medico internista.

- I medici internisti, ancor prima della lettera ufficiale del Servizio Sanitario Regionale, dopo aver ricevuto comunicazione verbale della riorganizzazione, avevano scritto un documento per esprimere dissenso sul progetto, che causerebbe, secondo il loro parere, un "evidente conflitto con il principio di appropriatezza delle cure sanitarie, esponendo i dirigenti medici coinvolti ad ingiustificati rischi sul piano della responsabilità professionale".

Evidenziato che:

- Il tempo di attesa per l'arrivo del chirurgo in reperibilità chiamato in caso di necessità potrebbe mettere a repentaglio la vita dei malati che necessitano di interventi urgenti.

Chiede all'Assessore competente:

- Se può confermare o meno la chiusura della guardia medica chirurgica dell'ospedale di Budrio.
- In caso affermativo, in che modo intenda agire per tutelare i pazienti che afferiscono all'ospedale di Budrio.» *(A risposta scritta) (Naldi)*

OGGETTO 2902

«Il sottoscritto consigliere Giovanni Favia,

Premesso che

- a Comacchio in via Trepponti, n. 15 è presente un fabbricato di proprietà comunale, concesso in comodato all'Azienda USL, in cui fino a qualche settimana fa venivano espletati diversi servizi tra cui quelli legati all'Igiene Pubblica ed alla Medicina del Lavoro;
- il fabbricato è da tempo soggetto a verifiche e monitoraggio da parte del personale comunale e dei tecnici dell'ASL in quanto presentava da anni alcune lievi lesioni strutturali;
- i monitoraggi e le verifiche effettuate nel tempo hanno dato esiti positivi in merito all'idoneità al prosieguo delle attività sanitarie;
- a seguito del protrarsi delle scosse sismiche, in particolare quella della notte di mercoledì 23 maggio 2012, tecnici dell'ASL hanno riscontrato l'ulteriore progredire dello stato fessurativo di alcune pareti e solai;
- in attesa del sopralluogo dei tecnici della Protezione civile, ai fini della messa in sicurezza delle persone presenti, dal 25 maggio sono state trasferite tutte le attività e funzioni presenti negli uffici di altra sede ASL;
- l'Ufficio Tecnico Comunale ha accertato che le lesioni presenti non sono originate dallo sciame sismico prodottosi nell'ultimo periodo ma presenti da tempo nell'immobile;
- ad avviso di molti cittadini il trasferimento corrisponde ad una volontà di contrasto politico alla nuova amministrazione più che corrispondere ad un reale pericolo di crollo o di rischio.

Considerato che

- gli uffici di Igiene Pubblica e Medicina del Lavoro rivestono una rilevanza primaria per il territorio comacchiese viste le numerose attività turistiche, commerciali ed artigianali presenti sulla costa, mentre l'attuale dislocazione a Migliarino appare totalmente priva di logica, sia per gli utenti, che per la stessa ASL;
- il neo Sindaco del Comune di Comacchio, Marco Fabbri, ha manifestato da subito all'ASL, la volontà dell'Amministrazione Comunale di trovare una soluzione condivisa e adeguata per la ricollocazione dei servizi di igiene pubblica, presso l'ex-scuola elementare di Volania;
- il Comune non ha mai dichiarato gli uffici inagibili e la decisione dell'ASL è stata assunta senza una seria interlocuzione con l'Amministrazione comunale di recente insediamento;
- il Giudice di Pace, con sede al piano terra del medesimo edificio degli uffici di Igiene Pubblica e Medicina del Lavoro, continua a svolgere le sue attività;
- negli ultimi mesi, approfittando dell'assenza dell'amministrazione comunale a seguito delle elezioni, anche altri servizi presenti all'interno del presidio ospedaliero San Camillo di Comacchio come ad esempio il day surgery e la chirurgia generale sono di fatto stati ridimensionati o addirittura chiusi.

Rilevato che

- per un Comune come quello di Comacchio, per il quale il turismo è una delle sue maggiori risorse, i servizi sanitari primari e quelli complementari sono fondamentali per mantenere e difendere la dignità del territorio e renderlo appetibile al mercato del turismo familiare, che da recenti indagini di mercato è risultato essere il più grande segmento di mercato turistico;
- per le famiglie con bambini piccoli, la qualità del loro soggiorno turistico dipende in gran parte dal benessere dei loro figli. Benessere su cui incidono notevolmente la presenza o meno dei servizi sanitari primari e complementari.

Interroga la Giunta e l'Assessore competente per sapere:

- se non ritengano opportuno agire sull'Asl di Ferrara affinché gli uffici di Igiene Pubblica e Medicina del Lavoro siano ricollocati nel Comune di Comacchio;
- quale giudizio esprime in merito al comportamento dell'ASL, che in netto contrasto con i principi di leale e corretta collaborazione con l'Amministrazione Comunale, ha trasferito gli uffici Igiene Pubblica e Medicina del Lavoro, dal Comune di Comacchio a Migliarino;
- se non ritenga opportuno intervenire potenziando i servizi primari e complementari sanitari nel Comune di Comacchio, per dare maggiore impulso al turismo familiare;
- se non ritenga opportuno invitare l'Asl di Ferrara ad una collaborazione leale e chiara con l'Amministrazione Comunale, evitando discriminazioni determinate dalla connotazione politica dell'amministrazione. » (A risposta scritta) (Favia)

OGGETTO 2903

«Premesso che

- L'intervento integrato fra le strutture predisposte, in casi drammatici come quello del terremoto, è un elemento fondamentale per la gestione dell'emergenza e del soccorso.

Valutato che

- Dal primo evento sismico in Emilia-Romagna del 20 Maggio 2012, i Vigili del Fuoco hanno realizzato 35.000 interventi ordinari (recupero nelle case, puntellamenti, recupero animali, ecc.) e 3.000 ne risultano da fare; per quanto riguarda le verifiche ne sono state fatte 49.000 e al momento ne restano 11.000, ma altre richieste si potrebbero aggiungere.

- Sono stati raddoppiati i turni di lavoro dei vigili ordinariamente impegnati nelle quattro province colpite dal sisma, ai quali si aggiungono oltre 650 vigili provenienti dai comandi delle altre province della regione e da tutta Italia. In totale, fra turni di lavoro in più e personale aggiuntivo, possiamo dire che c'è stato un aumento di circa 800 unità lavorative rispetto alle 205 impegnate per ognuno dei quattro turni di lavoro ordinariamente previsti.

Valutato inoltre che

- Il corpo dei Vigili del fuoco attualmente, oltre ai servizi e agli interventi a cui è preposto, opera anche all'interno dei propri centri operativi avanzati con compiti quali: gestione delle cucine, attività ordinarie di gestione dei campi, costruzione di nuovi centri operativi, ecc.

- È in previsione l'allestimento di un nuovo campo base formato di moduli abitativi, la cui installazione richiederebbe di distogliere altri uomini del corpo dal lavoro sul territorio.

Si richiede

- Come la Giunta voglia intervenire affinché il lavoro di sinergia tra Vigili del Fuoco e protezione civile, possa portare ad un impiego sempre più efficace delle specifiche competenze, con particolare riferimento agli interventi di verifica e messa in sicurezza da parte dei Vigili del Fuoco.

- Come la Giunta intenda impostare il lavoro per la costituzione del nuovo centro operativo VVF, di modo da distogliere il minor numero possibile di Vigili dal loro lavoro e come sia possibile integrare le richieste di moduli abitativi, qualora quelli a disposizione del corpo non fossero sufficienti.» *(A risposta immediata in Aula) (Sconciaforri)*

OGGETTO 2904

«Il sottoscritto Stefano Cavalli, consigliere del Gruppo Lega Nord Padania Emilia e Romagna

Visto:

- il Protocollo d'intesa sul lavoro pubblico siglato il 3 maggio 2012 dalle Organizzazioni Sindacali, il Governo e le rappresentanze delle autonomie locali (Regioni - Province - Comuni).

Premesso che:

- il Ministro dei Rapporti col Parlamento, Piero Giarda, nell'ottica della spendig review ha ventilato l'ipotesi di chiusura degli uffici scolastici provinciali.

Considerato che:

- da più parti si è lamentata la scarsa trasparenza e il mancato confronto con i soggetti sottoscrittori del succitato protocollo d'intesa del 3 maggio 2012.

Ritenuto che:

- sia fondamentale, per rispondere alle esigenze della cittadinanza, mantenere sul territorio i servizi;

- il riordino e la razionalizzazione di strutture complesse e articolate come quelle ministeriali dovrebbe trovare maggiore applicazione negli uffici centrali e, solo successivamente ed eventualmente, interessare le strutture periferiche che, nei fatti, s'interfacciano con i cittadini erogando tangibili servizi.

Interroga la Giunta Regionale per sapere:

- come si esprima nel merito della vicenda;

- se condivida le preoccupazioni espresse da alcuni dei soggetti sottoscrittori del Protocollo d'Intesa sul lavoro pubblico siglati il 3 maggio 2012;

- in caso di risposta positiva, quali misure e iniziative intende intraprendere presso i Ministeri competenti al fine di salvaguardare i servizi erogati e il personale ivi impiegato dalle strutture periferiche del MIUR.» *(A risposta scritta) (Cavalli)*

OGGETTO 2905

«Il sottoscritto consigliere del gruppo PdL, Gianguido Bazzoni,
premessò

che la Regione Emilia-Romagna si è dotata della legge n. 6 del 24 marzo 2004;
che tale legge e sue successive modificazioni al Titolo VI Disposizioni transitorie e finali all'art. 56
Semplificazione delle procedure a tutela della legalità del commercio dispone: -

1. La Regione, nell'ambito della propria competenza, persegue la salvaguardia del regolare esercizio del commercio sulle aree pubbliche, anche in considerazione della sua specifica rilevanza nel territorio regionale, garantendo l'efficace contrasto del commercio irregolarmente esercitato e salvaguardando la possibilità di effettiva difesa nel procedimento amministrativo da parte del trasgressore. A tal fine promuove altresì la collaborazione con le forze di Polizia dello Stato anche mediante la sottoscrizione di protocolli di intesa.

2. Si applica la sanzione amministrativa accessoria della confisca della merce e delle attrezzature nei casi previsti dall'articolo 29, comma 1, del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114 (Riforma della disciplina relativa al settore del commercio, a norma dell'articolo 4, comma 4, della L. 15 marzo 1997, n. 59); nei casi di esercizio del commercio senza alcuna autorizzazione o fuori dal territorio previsto dalla autorizzazione stessa, su un'area privata scoperta, aperta al pubblico; nonché in caso di grave o persistente violazione delle limitazioni imposte dal Comune ai sensi dell'articolo 28, comma 16, del decreto legislativo n. 114 del 1998.

3. Ferme restando le specifiche disposizioni di cui al comma 4, con regolamento regionale, da emanarsi entro novanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, sono previste forme semplificate per la redazione del processo verbale; per l'eventuale devoluzione in beneficenza dei generi alimentari confiscati; per il procedimento di distruzione della merce posta in vendita abusiva su aree pubbliche che risulti abbandonata dal trasgressore, qualora non sia possibile risalire all'identità dello stesso o degli eventuali obbligati in solido; nonché in relazione ai procedimenti da applicare in caso di mancata convalida da parte dell'autorità giudiziaria del sequestro penale effettuato sulla merce o di proscioglimento dell'imputato.

4. L'organo di polizia municipale che accerta e contesta la violazione procede immediatamente al sequestro amministrativo cautelare di tutta la merce offerta in vendita al pubblico, anche se situata in contenitori diversi purché chiaramente riferibili al soggetto trasgressore, e delle attrezzature utilizzate per la vendita stessa. Il sequestro è eseguito secondo le modalità previste dalle norme di attuazione degli articoli 15 e 17 della legge 24 novembre 1981, n. 689 (Modifiche al sistema penale). Decorso novanta giorni dal sequestro, qualora gli interessati non abbiano presentato opposizione ai sensi dell'articolo 19 della legge n. 689 del 1981, il Comune adotta ordinanza di confisca disponendo la distruzione delle merci confiscate. In caso di opposizione al provvedimento di sequestro da parte degli interessati, quando il provvedimento di confisca è divenuto inoppugnabile, si procede alla distruzione delle merci confiscate. Fatti salvi gli adempimenti previsti dagli articoli 142 e 143 c.p.c., qualora il Comune non sia in grado di procedere alla notifica dell'ordinanza di confisca in quanto la residenza, la dimora e il domicilio del trasgressore o delle eventuali persone obbligate in solido siano sconosciuti, il custode delle cose confiscate procede alla loro distruzione decorso novanta giorni dall'adozione dell'ordinanza di confisca. Qualora la merce posta sotto sequestro sia deperibile, l'organo accertatore informa immediatamente il Comune che ne ordina la distruzione, salvo che non sia possibile la sua conservazione. Di quanto previsto dal presente comma, l'organo accertatore che procede al sequestro fa menzione nel verbale che consegna agli interessati.-;

che esiste il Regolamento regionale 29 luglio 2004, n. 20. Regolamento di semplificazione delle procedure a tutela della legalità del commercio in attuazione dell'articolo 56, comma 3, della legge regionale 24 marzo 2004, n. 6 (Riforma del sistema amministrativo regionale e locale. Unione Europea e relazioni internazionali. Innovazione e semplificazione. Rapporti con l'Università)

Bollettino Ufficiale n. 106 del 29 luglio 2004 con le indicazioni regionali relative a forme semplificate per la redazioni del processo verbale, merce abbandonata dal trasgressore, distruzione della merce.

Considerato

che quest'anno il fenomeno dell'abusivismo commerciale sembra ancor più consistente e presente sulle spiagge della Riviera romagnola in particolar modo nei lidi ravennati;

90ª SEDUTA (antimeridiana)

ALLEGATO B

4 LUGLIO 2012

che è evidente una regia volta ad intensificare la presenza di venditori abusivi con l'intensificarsi della presenza turistica;

che talvolta gli abusivi sono talmente ben organizzati da installare sulla spiaggia delle vere e proprie boutique con tanto di carrelli appendi abito.

Considerato inoltre

che il perdurare nei decenni di tale fenomeno dimostri la totale sconfitta delle istituzioni, che non sono riuscite a porre freno e rimedio a questo fenomeno;

che il fenomeno è tanto più odioso in questo particolare momento storico nel quale i contribuenti sono oppressi da una tassazione esorbitante;

che una vera lotta all'evasione fiscale e alla criminalità non può prescindere dalla lotta all'abusivismo commerciale.

Interroga la Giunta regionale per conoscere:

quali misure intende porre in essere di concerto con le amministrazioni interessate per liberare le nostre spiagge dal fenomeno dell'abusivismo commerciale.» *(A risposta scritta) (Bazzoni)*

OGGETTO 2906

«Il sottoscritto Manes Bernardini, consigliere del Gruppo Lega Nord Padania Emilia e Romagna

Premesso che:

- l'ambulatorio ad accesso diretto all'interno dell'Ospedale Bellaria è nato nel 2004 per rispondere a una richiesta di assistenza sanitaria emersa nella zona Est di Bologna, nel Comune di San Lazzaro di Savena e nei comuni limitrofi;

- l'ambulatorio, aperto tutti i giorni dalle ore 8.00 alle ore 20.00, prende in carico i pazienti non gravi, ai quali è stato assegnato, in fase di triage, un codice a bassa gravità (bianco o verde);

- l'obiettivo della nascita di questo ambulatorio ad accesso diretto era quello di ridurre la pressione dei codici bianchi e verdi sul pronto soccorso degli ospedali cittadini;

- l'ambulatorio ad accesso diretto dell'Ospedale Bellaria è stato trasferito presso il Poliambulatorio sito in Via della Repubblica, 11 a San Lazzaro di Savena (BO).

Considerato che:

- a seguito del trasferimento dell'ambulatorio ad accesso diretto presso il poliambulatorio sito in Via della Repubblica, 11 a San Lazzaro di Savena, il servizio, in precedenza considerato di qualità, presenta oggi delle criticità;

- i medici che svolgono questo servizio sono "sumaisti" (professionisti esterni retribuiti) e risulta che svolgano un numero minimo di prestazioni settimanali;

- l'accesso al Poliambulatorio di San Lazzaro di Savena non viene garantito tutti i giorni della settimana;

- a causa di queste criticità gli utenti, con codice bianco o verde, sono talvolta costretti a recarsi presso il pronto soccorso, vanificando di fatto l'utilità di tale servizio.

Considerato altresì che:

- il trasferimento è stato concepito in virtù del rafforzamento del servizio e con l'ampliamento delle fasce orarie di attività;

Interroga la Giunta Regionale per sapere:

- se quanto suesposto corrisponda al vero;

- quali misure e interventi intenda porre in essere al fine di ripristinare la qualità dei servizi precedentemente offerti.» *(A risposta scritta) (Bernardini)*

OGGETTO 2908

«Il sottoscritto Fabio Filippi, consigliere regionale del Gruppo Popolo della Libertà,

Premesso

Che la Regione Emilia-Romagna ha deciso la revoca del finanziamento da 1.000.000 di euro rivolto alla cooperativa rossa Terremerse, oltre agli interessi;

Che a seguito dell'inchiesta della Finanza e della Procura, la Cantina dei Colli Romagnoli - che inglobò la coop Terremerse di Giovanni Errani - dovrà restituire il milione di euro di fondi pubblici ricevuti nel 2006 dalla Regione, utilizzati per la costruzione di una cantina in via Bicocca a Imola. Dovrà inoltre versare altri 353 mila euro per gli interessi calcolati al tasso legale, compresa la

maggiorazione di 4 punti sull'importo di un milione dal 10 ottobre 2006, aumentato di un tasso del 4% come sanzione minima.

Sottolineato

Che, come rilevato dal sottoscritto già nel 2009 in aula consiliare, sono state ravvisate evidenti irregolarità nella documentazione presentata per l'ottenimento dei finanziamenti regionali;

Che l'atto regionale è conseguente alla comunicazione giunta dalla Guardia di Finanza - Sezione spesa pubblica nazionale e frodi comunitarie della Tributaria di San Lazzaro - che ha avvisato la direzione generale dell'Agricoltura dei risultati dell'indagine nei confronti della coop Terremere: nei documenti si rileva «un quadro non coerente rispetto alla tempistica di alcuni atti assunti dall'amministrazione regionale», tali «da far sorgere dubbi sull'effettività e veridicità delle comunicazioni e dei tempi di realizzazione degli interventi»;

Nel documento si afferma, inoltre, che «la dichiarazione di inizio lavori presentata al Comune di Imola il 30 maggio 2006 contraddice la dichiarazione del 31 maggio (...) esistono tutti i documenti per comprovare che i lavori il 31 maggio non erano conclusi», e pertanto è necessaria la revoca «per non aver ultimato i lavori entro i termini stabiliti dalla legge regionale»;

Che attraverso atti ispettivi e dichiarazioni in aula avevo chiesto alla Giunta di revocare il finanziamento milionario concesso alla cooperativa Terremere.

Interroga la Giunta per

Conoscere le tempistiche previste relativamente il versamento, da parte della Cantina dei Colli Romagnoli, dei 1.353.000 euro, cifra indicata in premessa;

Sapere le azioni che assumerà la Regione in caso di opposizione al versamento da parte della Cantina dei Colli Romagnoli;

Ottenere copia, appena verrà effettuato, del versamento, firmata in originale dalla banca.» (A risposta scritta) (Filippi)

OGGETTO 2910

«Il sottoscritto consigliere regionale Damiano Zoffoli
premesso che

- il Servizio Civile Nazionale è stato istituito con la legge n. 64 del 2001 e, in dieci anni di vita, secondo i dati resi noti dal Ministero, ha coinvolto 284.596 giovani (tra i 18 e i 28 anni) impegnati nella realizzazione di progetti in diversi settori (assistenza e promozione sociale, protezione civile, ambiente, tutela del patrimonio artistico e culturale, educazione e formazione). Attraverso la partecipazione ai progetti presentati da oltre 14.000 Enti pubblici e privati, iscritti agli albi regionali e nazionali, il Servizio Civile ha consentito ai medesimi Enti, da un lato, di porsi come punto di riferimento delle singole realtà, e, dall'altro, di ricucire legami importanti con le comunità, con particolare riferimento a quelli tra i cittadini e le Istituzioni. Nel contempo, i giovani hanno potuto sperimentare e praticare con maggior consapevolezza una cittadinanza attiva, sviluppando il senso civico ed una maggiore percezione dei valori democratici;

- negli ultimi anni, nonostante i tagli governativi abbiano ridotto le possibilità di accesso al Servizio Civile, i giovani non si sono fatti scoraggiare: la domanda è sempre stata molto superiore all'offerta; a dimostrazione del fatto che i ragazzi sentono forte la necessità di avere uno strumento di partecipazione civica che consenta loro di essere e sentirsi protagonisti della vita del nostro Paese;

considerato che

- la Regione Emilia-Romagna, con la legge regionale n. 20 del 2003 "Nuove norme per la valorizzazione del Servizio Civile", ha istituito il Servizio Civile Regionale, destinandovi annualmente, dal 2007 ad oggi, oltre 507mila euro di risorse proprie e dando così la possibilità, ogni anno, ad oltre 140 giovani di fare questa esperienza di volontariato;

- in particolare, all'articolo 5 recante "Funzioni della Regione, delle Province e dei Comuni" si dice: "1. La Regione esercita le funzioni di programmazione, indirizzo e vigilanza in materia di servizio civile regionale, ed in particolare: a) predispone il documento di programmazione triennale regionale del servizio civile; (...) 3. Le Province esercitano funzioni di raccordo dei bisogni del territorio e delle risorse del servizio civile, garantendo il rispetto dei criteri fissati dalla Regione, incentivando la costituzione degli organismi provinciali di coordinamento in rappresentanza degli Enti di servizio civile.";

- e ancora, all'articolo 7, recante "Programmazione" si dice: "1. Il Consiglio regionale, per realizzare gli obiettivi di cui all'articolo 3, approva il documento di programmazione triennale del servizio civile, sentito il parere della Consulta regionale di cui all'articolo 20.

2. Il documento di programmazione triennale regionale definisce: a) i settori prioritari di svolgimento del servizio civile regionale; b) i criteri di ammissione dei volontari ed i criteri di organizzazione del servizio civile regionale, finalizzati a consentire la massima partecipazione; c) le forme di riconoscimento ed incentivazione del servizio civile volontario e di tutela delle persone che compiono questa scelta; d) i tempi e le modalità di attuazione della programmazione regionale; e) le priorità ed i criteri generali di ammissione ed approvazione dei progetti, in relazione alla prevista validità triennale. 3. La Giunta regionale approva piani annuali attuativi del documento di programmazione triennale";

- infine, all'articolo 20, recante "Conferenza regionale sul servizio civile", si dice: "1. La Regione convoca con cadenza triennale la Conferenza regionale sul servizio civile quale sede di confronto, valutazione ed approfondimento sui temi del servizio civile, anche ai fini di assumere elementi utili alla definizione del documento di programmazione triennale regionale.";

esprime

apprezzamento per il buon livello qualitativo raggiunto dal Servizio Civile nella nostra Regione, anche in virtù di una disciplina organica rappresentata dalla sopracitata legge regionale n. 20 del 2003, che ha consentito all'Emilia-Romagna di farsi pieno carico delle attribuzioni conferite alle Regioni dal D.Lgs. 77/2002, riservando un ruolo attivo all'associazionismo, creando un efficace sistema di coordinamento con i territori, e aprendo anche ai cittadini stranieri, ai giovanissimi ed agli anziani, la possibilità di effettuare questa esperienza di gratuità e solidarietà;

evidenziato che

il 5 dicembre 2008 si è svolta, a Forlì, la Terza Conferenza regionale del Servizio Civile. Nel documento approvato in quella sede, tra le altre cose, si "impegna la Regione Emilia-Romagna a dare attuazione all'art. 7 della L.R. 20 del 2003, in particolare per quanto attiene al documento di programmazione triennale, che alla luce dell'evoluzione normativa del servizio civile e delle effettive competenze attribuite alle Regioni e Province autonome potrà riguardare la definizione dei criteri aggiuntivi regionali di valutazione dei progetti di SCN, il programma delle verifiche, le modalità e i termini di presentazione e valutazione dei progetti di servizio civile regionale, il recepimento dei Piani Provinciali del Servizio Civile predisposti dai Coordinamenti Provinciali degli Enti di Servizio Civile (Co.Pr.E.S.C.), la definizione degli obiettivi d'attività dei Co.Pr.E.S.C., i criteri di finanziamento dei Co.Pr.E.S.C. e dei progetti di servizio civile sovraprovinciali e per l'estero, le forme di riconoscimento ed incentivazione del servizio civile volontario, la realizzazione della Conferenza regionale del servizio civile.";

valutato che

il Servizio Civile è un'esperienza da "difendere" e valorizzare, e può davvero rappresentare uno strumento privilegiato di promozione sociale e orientamento lavorativo per i nostri ragazzi e merita di essere riformato. A beneficio, certamente, dei nostri giovani, ma dell'intera società: secondo le stime del Centro universitario di studi sul servizio civile, ogni euro investito sul Servizio Civile produce un controvalore quattro volte maggiore in termini di formazione e servizi sociali offerti. È una produttività che non ha uguali in Italia, un enorme capitale umano e sociale;

tutto ciò premesso

interroga la Giunta regionale

per sapere

- se non ritenga di elaborare, e sottoporre all'Assemblea Legislativa, il documento di programmazione triennale, di cui all'articolo 7 della legge regionale n. 20 del 2003. Tale documento, mai predisposto ed adottato, anche alla luce di una legittima aspettativa di revisione e modifica della legislazione nazionale, tutt'ora da auspicarsi, deve costituire motivo di un'aggiornata riflessione sul ruolo del Servizio Civile nella nostra Regione, così come anche formalmente richiesto dalla Conferenza regionale del Servizio Civile svoltasi nel dicembre 2008;

- se non ritenga di elaborare nuovi criteri di valutazione dei progetti di Servizio Civile, per incentivare i progetti generativi di valore per la collettività, anche alla luce della ricerca "Un altro welfare: esperienze generative" che ha fornito un ottimo contributo di riflessione sulle sperimentazioni, già in atto, sul welfare regionale, sulle modalità di costruzione di nuove politiche pubbliche e sullo sviluppo di formule innovative di collaborazione tra pubblico e privato;

- anche in considerazione dello studio di cui sopra, per intercettare in maniera anticipatoria il cambiamento sociale ed essere in grado di dare risposta ai nuovi bisogni che la nostra società in continua evoluzione esprime, se non ritenga di avviare una riflessione su una maggiore integrazione delle politiche regionali che riguardano il Servizio Civile, i giovani, il lavoro, la formazione, il terzo settore e la cooperazione internazionale;

- se non ritenga opportuno, e con quali tempi, procedere ad una "sburocratizzazione" delle procedure di redazione e presentazione dei progetti di Servizio Civile, e della relativa modulistica e documentazione, così come sollecitato dagli stessi Enti di Servizio Civile;

- anche alla luce del dibattito, di strettissima attualità, sulla riforma delle Istituzioni e sul superamento delle Province, se non ritenga di prevedere una semplificazione dell'organizzazione territoriale degli Enti di Servizio Civile che, come stabilito dalla legge regionale n. 20 del 2003, è attualmente strutturata in 9 Coordinamenti Provinciali degli Enti di Servizio Civile (Co.Pr.E.S.C.), che può apparire oggi troppo complessa ed onerosa rispetto alle effettive esigenze di rappresentanza e coordinamento territoriale, così da liberare risorse e favorire nuovi inserimenti di giovani nei progetti di Servizio Civile.» *(A risposta scritta) (Zoffoli)*

OGGETTO 2911

«Premesso che:

- A causa degli eventi sismici del 20 e 29 Maggio 2012 molti edifici in zona agricola sono stati gravemente danneggiati o completamente distrutti o crollati;

- Il presidente Vasco Errani ha dichiarato agli organi di stampa che i fondi destinati dal Governo alla ricostruzione non sono ancora pervenuti e tarderanno ad arrivare;

- gli interventi di ricostruzione interessano tutto il patrimonio edilizio che può essere oggetto di riprogettazioni, ma le attività agricole e zootecniche e le pertinenze ad esse annesse, comprese le abitazioni degli agricoltori, non possono essere delocalizzate in quanto necessitano di una presenza costante e continua per presidiare il territorio rurale;

preso atto che

- molti agricoltori intendono comunque ricostruire in tempi rapidi le proprie abitazioni, parti delle proprie aziende danneggiate, magazzini derrate, ricoveri attrezzi agricoli, fienili, ricoveri animali, strutture per le quali le normative di edificabilità agricola richiedono congruità con patrimonio edilizio, come nel caso delle abitazioni di notevoli dimensioni;

- gli agricoltori a causa delle difficoltà economiche, dei possibili ritardi nell'acquisizione delle risorse, dell'urgenza degli interventi, richiedono nuovi criteri costruttivi orientati alla sicurezza ed antisismicità, alle riduzioni delle dimensioni, all'uso di materiali non tipici della zona agricola;

- le Leggi Urbanistiche Regionali permettono al contrario, in zona agricola solo "fedeli ricostruzioni" mantenendo stesse forme, sedime e materiali;

considerato che:

- il "fondo salva Emilia" del Governo si basa su entrate ed accise che entreranno nelle casse dello Stato solo a fine anno ed in misura non ancora quantificabile;

- questi eventi sismici succedutisi hanno di fatto sconvolto aree e territori, costringendo di fatto a ripensare con urgenza al reperimento delle risorse ed a modi nuovi e diversi di edificabilità, compreso lo stesso disegno del paesaggio agricolo;

- oggi alcuni importanti lavori agricoli come trebbiatura del grano e taglio della medica per la produzione di fieno sono stati effettuati e necessitano di urgenti ricoveri per i prodotti, altri lavori sono in corso od in attesa, ad esempio la raccolta della frutta, e l'inverno è alle porte;

interpella la Giunta per sapere:

- quale è la situazione reale dei "fondi per la ricostruzione" stanziati dal Governo e se in merito a tali fondi esistono certezze relative ai tempi ed ai modi di acquisizione;

- come ed in quale modo la Regione intende far fronte alle urgenti necessità di ricostruzione in mancanza o in attesa dei fondi statali;

- se per queste zone agricole terremotate (localizzate nel cosiddetto cratere) e soggette a ricostruzione, intende apportare le necessarie modifiche normative o l'autorizzazione a deroghe unitarie, coordinate ed urgenti per permettere di poter ricostruire, abitazioni ed edifici per l'attività imprenditoriale, permettendo tipologie costruttive funzionali alle nuove esigenze, in particolare in riferimento alle aree di sedime ed ai volumi, pur definendo caratteristiche tipologiche peculiari del

territorio da preservare e ricostruire quali: manti di coperture, spioventi, gronde, battenti, intonacature.» *(A risposta immediata in Aula) (Noè)*

OGGETTO 2912

«Il sottoscritto Galeazzo Bignami, consigliere regionale del Gruppo Popolo della Libertà,

Rilevato che presso il Comune di San Felice sul Panaro (MO) era presente, con piena soddisfazione di tutti, un campo di accoglienza gestito dalla Protezione Civile di Trento in cui operava anche la Croce Rossa Militare;

Considerato che al Corpo Militare erano assegnati compiti di supporto alla popolazione, nonché alle Forze dell'Ordine nel controllo del territorio, oltre alle "normali" attività di volontariato;

Considerato che in data 17 giugno u.s. la Croce Rossa Militare è stata allontanata e sollevata dalla gestione del medesimo su indicazione del Commissario della medesima Sig. Rocca;

Considerato che, interrogato sul punto, il Commissario Rocca avrebbe risposto imputando alla Regione Emilia-Romagna le responsabilità di detta scelta;

Considerato che la Croce Rossa Militare costituisce da sempre uno dei fiori all'occhiello delle nostre forze militari, operando con professionalità e soddisfazione da parte delle popolazioni interessate nei vari scenari in cui, di volta in volta, viene impegnata;

Rilevato che pertanto risulterebbe estremamente grave se la Regione, anche in considerazione delle difficoltà che in queste settimane stanno vivendo i nostri concittadini coinvolti nelle conseguenze del sisma, avesse in effetti sollevato la Croce Rossa Militare dalla presenza nei campi di accoglienza;

interroga

la Giunta regionale per sapere

1. Se corrisponde al vero quanto riferito dal Commissario Rocca;
2. In caso affermativo, chiede di acquisire i documenti con cui si è disposto in tal senso;
3. Chiede di conoscere le motivazioni;
4. In caso negativo, quali iniziative intenda assumere.» *(A risposta scritta) (Bignami)*

OGGETTO 2913

«Il sottoscritto consigliere

Premesso che

- i recenti eventi sismici in Emilia-Romagna hanno prodotto ingenti danni, tra l'altro, agli edifici adibiti ad uso scolastico e ai servizi per la prima infanzia, tanto da richiedere interventi immediati al fine di garantire la continuità didattica ed il regolare avvio dell'anno scolastico 2012-2013;

- l'Ordinanza n. 2 del 16 giugno 2012 del Presidente Errani in qualità di Commissario delegato prevede che i Comuni e le Province procedano immediatamente alla messa in sicurezza e al ripristino degli edifici scolastici che non presentano danni alle strutture portanti o che comunque appaiono riparabili con interventi limitati e puntuali, realizzabili entro l'apertura dell'anno scolastico;

- lo stesso atto prevede invece per gli edifici riparabili solo con interventi significativi estesi all'intera struttura, nonché per le scuole gravemente danneggiate per le quali appare necessaria la demolizione e ricostruzione, successivi provvedimenti per interventi non realizzabili entro l'inizio dell'anno scolastico 2012-2013;

considerato che

in questi ultimi casi è stato ipotizzato l'utilizzo di strutture temporanee per accogliere le attività didattiche durante il periodo, che si spera il più breve possibile, necessario al rifacimento dell'edificio scolastico;

chiede all'Assessore competente

- di conoscere quanti edifici scolastici siano stati colpiti dal sisma, quali danni siano stati rilevati e quali esiti di agibilità siano stati certificati ad oggi nelle aree emiliano-romagnole colpite dal sisma;

- nei casi in cui si preveda la ricostruzione ex novo degli edifici scolastici, se venga reso obbligatorio, oltre al rispetto della normativa antisismica, anche l'applicazione di metodologie costruttive per il risparmio e l'efficienza energetica;

- se anche nella scelta delle strutture temporanee di accoglienza dell'attività didattica venga data priorità a quelle maggiormente efficienti dal punto di vista energetico.» *(A risposta immediata in Aula) (Meo)*